Dolori e Deliri

ANTONINO VILLARI

Dolori e Deliri

VERSI

MESSINA
PAOLO TRINCHERA EDITORE
1904

DEDICA

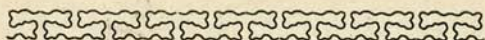
A Voi, dilettissimi Genitori! che, temprando la immensità degli affetti con rigida disciplina, m' iniziaste, con amore, zelo e sacrifizii all' Avvenire ed all' Arte.......

A Voi, Amici carissimi! che le rime sparse voleste riunite.......

...... dolente di non potere offrire cosa migliore, questi canti della mia giovanile età, affettuosamente, devotamente, dedico.

Messina, 1904

Su voi, versi de 'l secol passato,
che spuntate ne 'l secol che vive,
posa e attende . . . lo sguardo angosciato
de 'l poeta che canta e che scrive.

Messina, 1904.

Cosa cerchi? Che cerchi, o sventurato?
Perchè piangi e t'adiri?
Che cerchi, tu che soffri e sei ammalato....
che dolori e deliri?

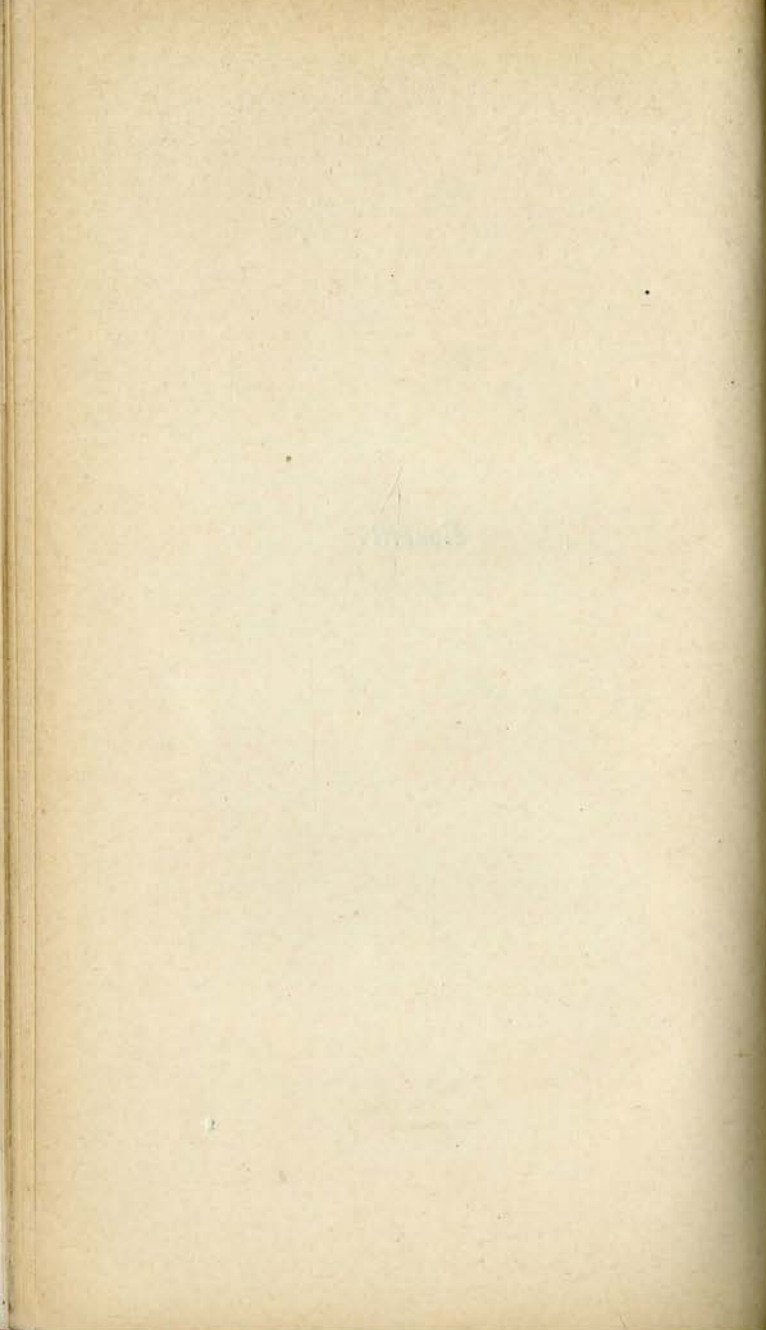
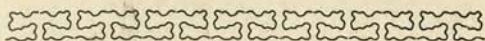
Oh soffri, soffri pure! La tua brama
serpeggi ne le rime!
L' anima che ne 'l mondo soffre ed ama,
è a lo stato sublime!

De lo scuro occhio tuo ne la pupilla,
risplende la natura!
Folgori omai la limpida scintilla,
se 'l cor non ha paura!

E sveli che l' amore ed il dolore
amalgamasti insieme;
e che soffristi spasimi... e ne 'l cuore
sempre avesti la speme.

Superba, bella e grande assai è la mente!
Contiene 'n sè de' soli!
Or si riveli 'l genio 'n lei latente,
dispieghi i vanni e voli!!

Messina, 1904

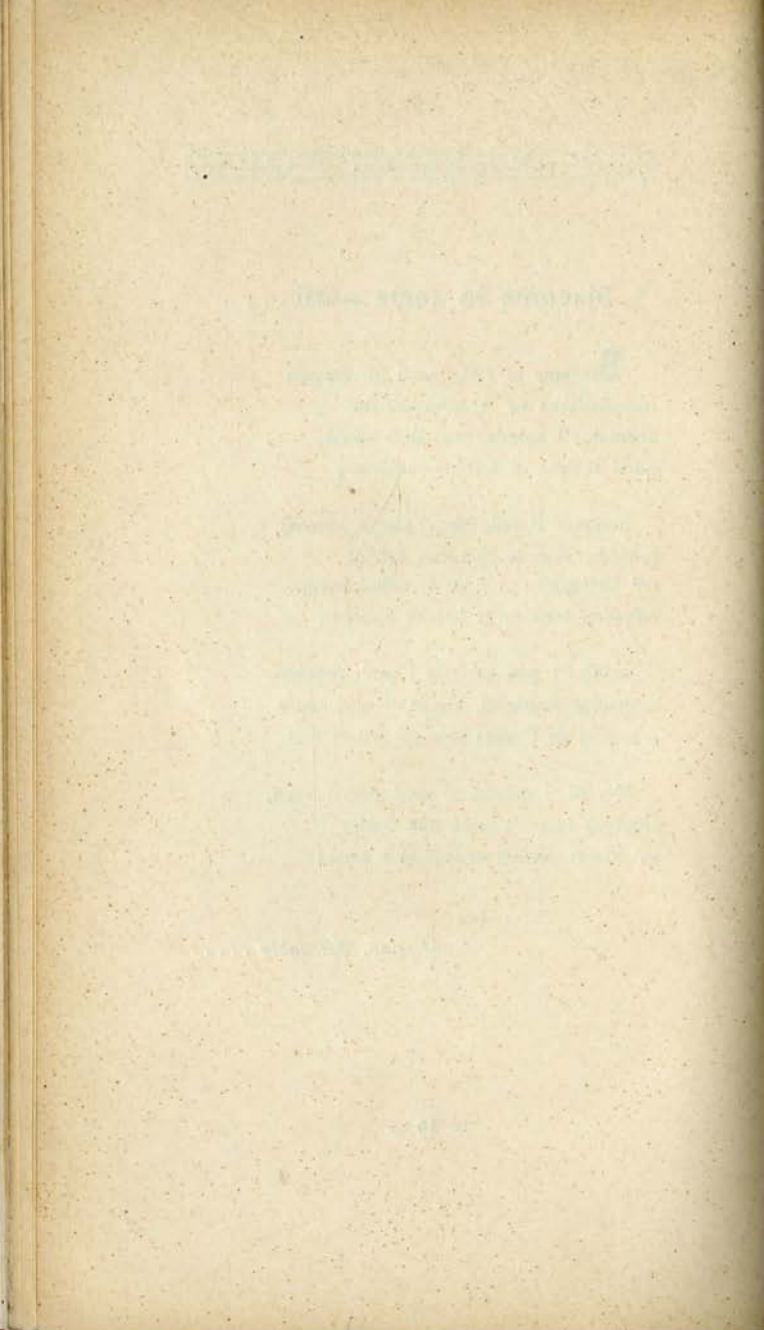
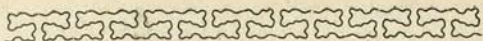
Sonetti

Siccome in certe notti....

Siccome in certe notti gli uragani
incrudeliscon ne le selve antiche,
sfidando 'l mondo con sibili strani,
quali schiere di torbide inimiche;

Siccome l' onde impetuose e immani,
rendono vane le immense fatiche
de' naviganti... e ne li abissi insani,
affondon loro co le barche amiche;

simile 'l mio cervello i suo' pensieri
sconvolge e atterra, simile 'l mio cuore
schiaccia de l' alma mia gli ardori veri.

E così 'l mondo, o miei poveri versi,
sfogherà forse 'l cieco suo furore
su' vostri accenti cristallini e tersi!

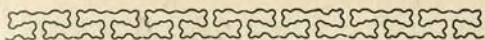
Messina, Settembre .....

Ad E. C.

Ci rivedemmo alfine e tu ridente,
co lo sguardo che interroga e che spia,
mi domandasti : — Ne la poesia
si trova ancor felice la tua mente ? —

Ti rivolsi un sorriso e mestamente
ti dissi : — Enrico, sai ? la mente mia
pe' versi scritti mai rossor sentia ;
eppure, or che comprende, ora lo sente. —

Tu mi spingesti bruscamente e poi
irato mi gridasti : — Via la meta,
più nulla di comune fra di noi ! —

No, dolce amico, 'l tuo parlar m' accora ;
è ver, non sento più d' esser poeta . . .
però la poesia l' adoro ancora !

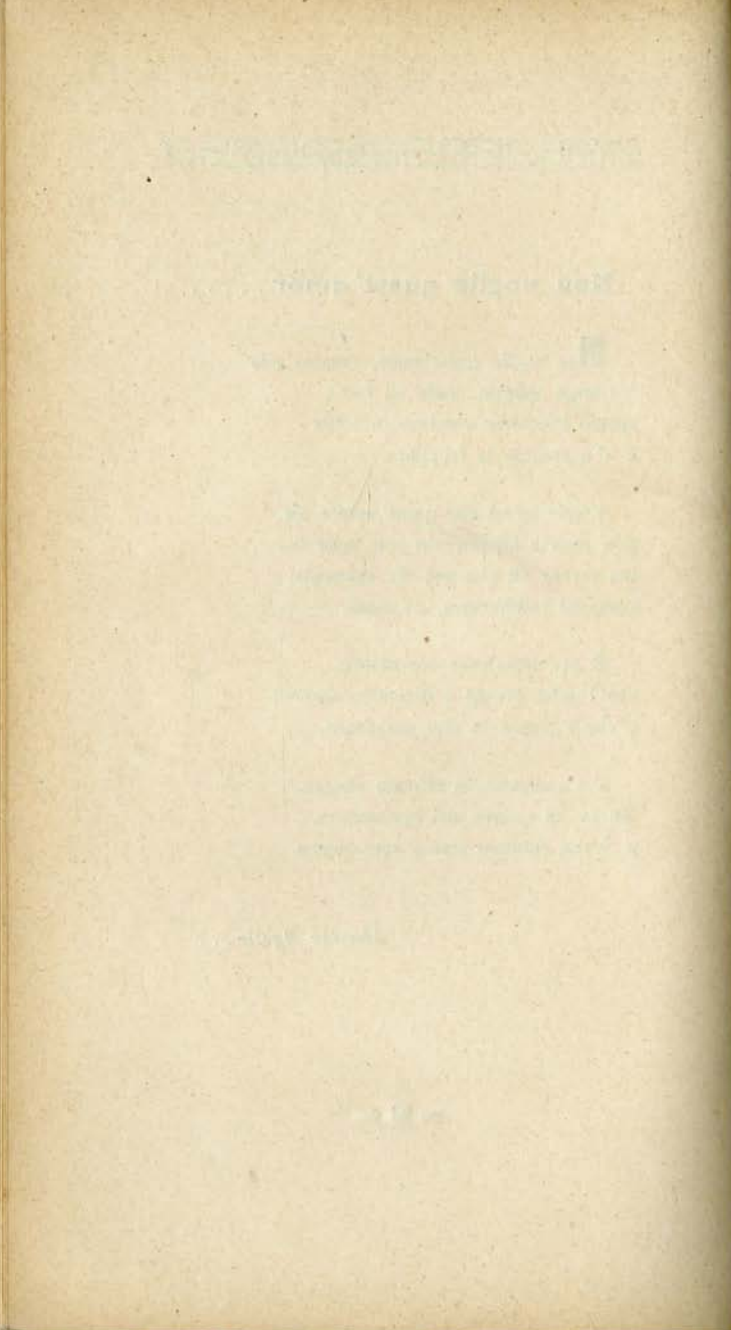
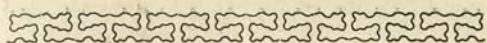
Messina, Marzo . . . .

Non voglio quest' amor . . . . .

Non voglio quest'amor, ragazza mia :
è troppo ardente, male mi farà ;
spesso l' eccesso conduce in follia
e n' è contesa la felicità.

Voglio bensì che quest' amore sia,
non smorto affatto, che pur male fa . . .
ma invece tal che non sia bramosia,
come nè indifferenza, nè pietà.

È per esperïenza conosciuto,
che l' odio grande è diventato amore :
e che l' amore in alto pervenuto,

s' è cambiato 'n efferato sdegno.
Ed io, di questo mal conoscitore,
a 'l tuo effimero amore son ritegno.

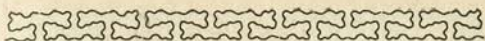
Messina Agosto . . .

Ad un' Amica . . .

Nacqui co la speranza ! Questa iddia,
a cui s' attacca ognun ne la sventura . . .
e che rende quest' ultima men dura,
eterna da principio m' apparia.

M' incontrasti e t' amai, amica mia,
de l' amor che si spegne 'n sepoltura ;
e avvinto a te derisi la natura,
co 'l debol parto de la fantasia !

Ma fûro stolti i versi : in su la verde
età, ne 'l dolce tempo de l' amore . . .
quando la vita ne 'l goder si sperde,

mi fosti tolta ! E insiem co la baldanza,
poichè restommi un vuoto 'n mezzo a 'l cuore,
persi la fede e persi la speranza ! !

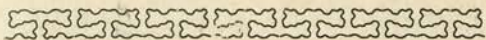
San Filippo Superiore, Agosto . . .

Vilmente . . . . mi tradì.

La vidi un dì, ma invero a la sfuggita,
però ammirar potei la sua beltà . . ,
piena d' amor, di gioventù, di vita,
sprezzar de 'l mondo ogni felicità.

Ma un altro dì la vidi annichilita
e affranta che piangea : fatalità !
Le chiesi cosa avesse, e : « fui tradita ! »
prostrata disse, sì da far pietà.

Chinai le ciglia e stetti un pò pensando ;
quindi, alzando la testa sfolgorante,
le dissi : « io pure fui tradito amando !

Potremmo intenderci . . . » ella fece : « sì ».
Vile ! . . per vendicarsi de 'l suo amante,
vilmente poco dopo mi tradì.

Messina, Agosto . . . . .

Ad « Inuzza ».

Quando ti vidi 'n nero ammanto avvolta,
sì mesta e sì angosciata da 'l dolore . . .
con quel sorriso strano a me rivolta,
ahi ! non so dir quel che sentii ne 'l core.

Con lo sguardo 'n me fiso e 'n te raccolta,
forse tu maledivi con furore
la cruda morte : che inumana e stolta,
ti colpì cieca ne 'l fraterno amore.

E forse, 'n quell' occhiata sì espressiva,
volevi dirmi : spero solo 'n te,
co 'l tuo sorriso spero ch' io riviva.

Davanti a tutti io ti guardai ridente,
senza mostrar quel ch'io sentivo 'n me . . .
quel ch'io fantasticavo co la mente.

Messina, Gennaio . . . . .

Il silenzio.

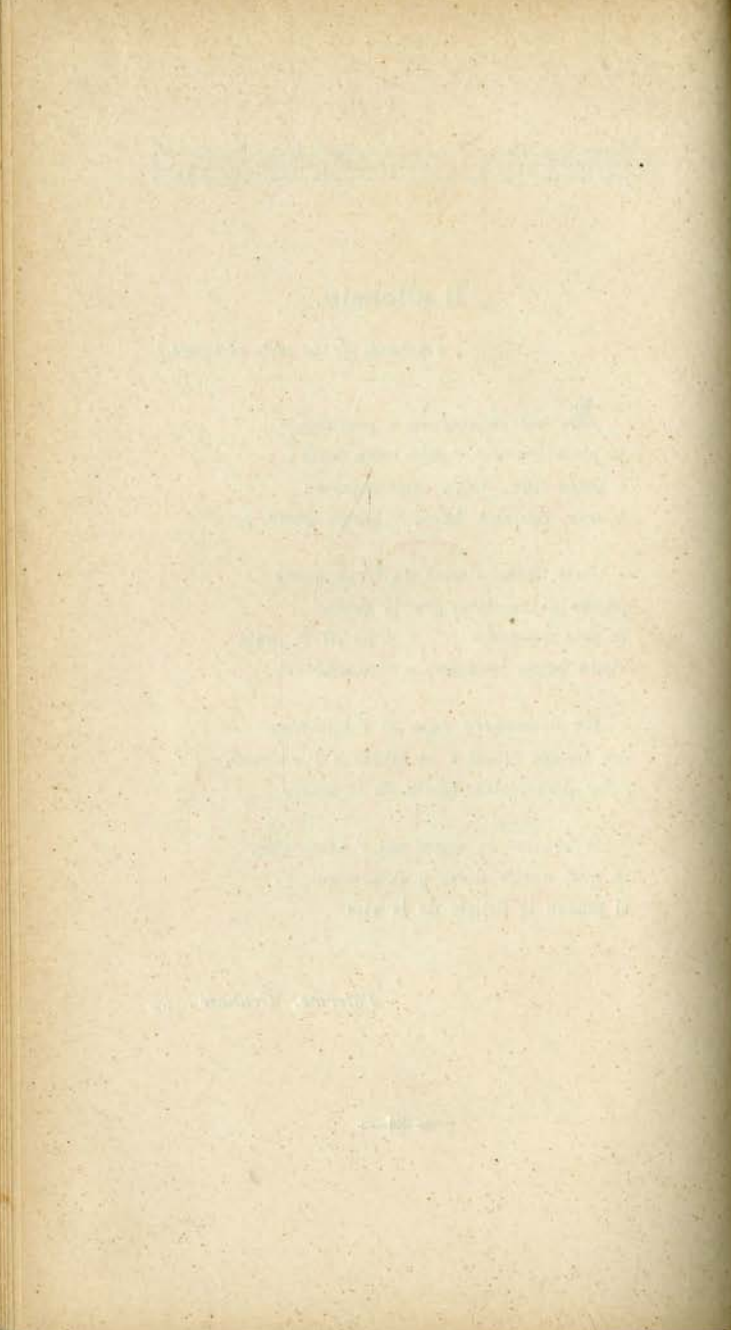
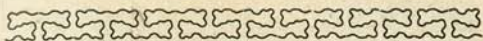
(Ricordi de la vita militare.)

Le note sonnolenti e prolungate,
si spandono per l' aria lente lente ;
e paion dire, dolci, appassionate :
« orsù, dormite, brava e buona gente. »

Esse dànno l' idea de le incantate
parole d' una fata, che la mente
in pria assopisca . . . e dopo de le grate
visite faccia 'n sogno a 'l dormïente.

Ed il pensiero vaga ne l' immenso,
per mondi ignoti e 'n mezzo a l' uragano,
com' alma eletta, libera da 'l senso,

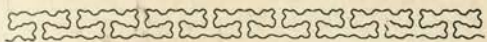
E benchè un sogno sia l' aerea gita,
in quel volare dolce e sì sovrano . . .
si gustan le delizie de la vita.

Palermo, Gennaio . . . .

Era stata tradita. La meschina,
lasciando i monti ed il tetto natio,
per scansar la vergogna, 'na mattina
fuggì . . . dicendo : « fatal terra, addio. »

Avendo a suo sostegno 'na divina
vocetta, che rapiva e dava brio . . .
pensò di non far più la contadina,
ma la cantante : e fe' sfacciato 'l pio.

Girò per le città ; scosse la mente
co la sua voce a' giovani, querele
gittò per l' aria , e fu bella e possente.

Fu corteggiata, le fu chiesto amore ;
ma sempre a 'l suo carnefice fedele,
vendè la voce . . . non vendè l' onore !

Palermo, Dicembre . . . .

Abbandonato . . . . .

(Museo Nazionale di Palermo.
Statua dono della Marchesa di Torrearsa Duchessa di Serradifalco.)

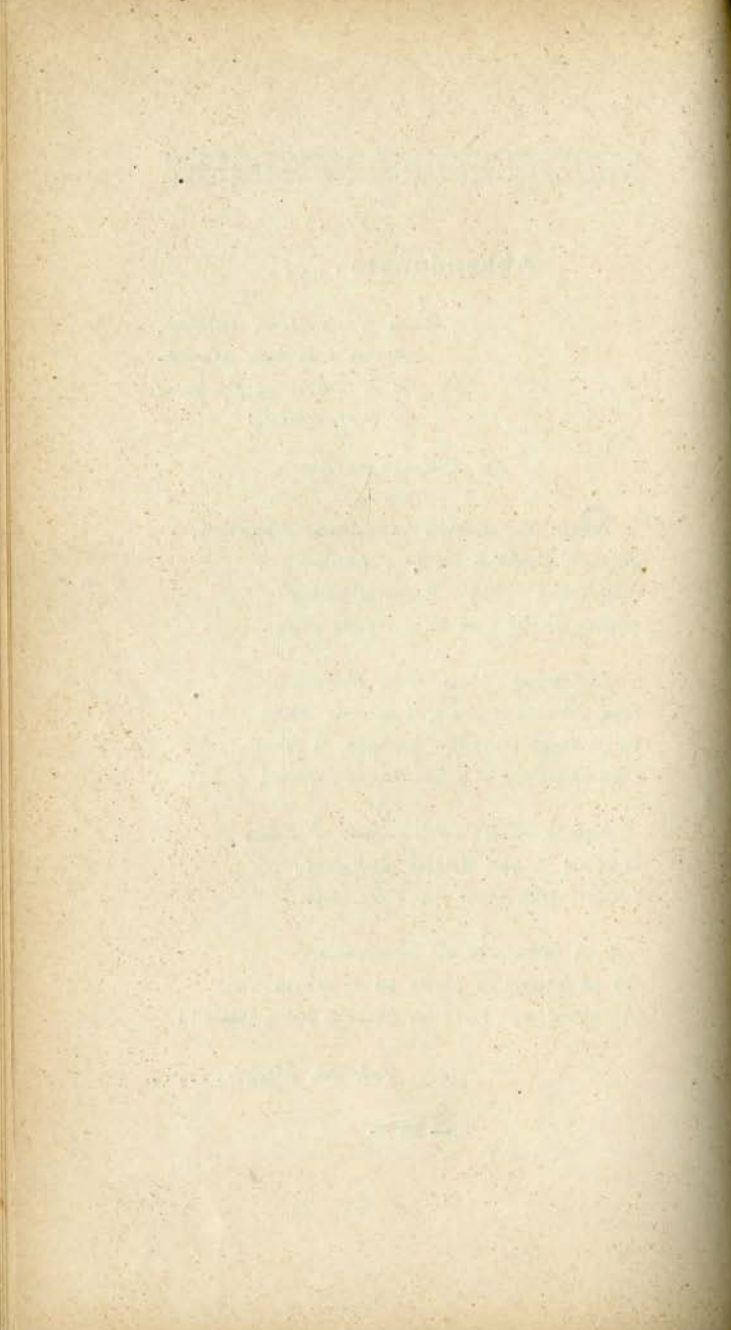
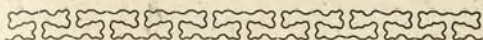
AD AURELIO SACCÀ.

Ogni suo membro 'n languido abbandono,
gli occhi profondi fisi ne l'immenso . . .
mesto, non avvilito, 'l giovin buono
sembra pensar com' io scrivendo penso.

Desideroso d' aria, 'l vil frastuono
(non obbedendo più a 'l mortale senso)
vorria fuggir ; ma non potendo, 'l prono
capo sommette a 'l suo dolore intenso !

Aurelio, senti : co 'l pensier, l' artista
vi scorsi 'n quel dolente giovinetto ;
e vidi l' arte, come mai l' ho vista.

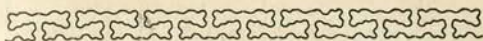
Arte divina che mi fai pensare,
che mi largisci or pianto ed or diletto . . .
oh come t' amo ! . . . oh quant' è bello amare ! !

Palermo, Maggio . . . . . .

Spossatamente stanco . . . ed incosciente
di viver, vivo in questa terra: e spesso
sento di vegetare lentamente,
incurante degli altri e di me stesso.

Il mondo non m' attira . . . e sol la mente
fantastica 'n un sogno omai sconnesso;
gran Dio, dunque la vita é buona a niente?
è l' uomo dunque ritornato gesso? . . .

Oh se provassi ancora un giorno solo,
un solo istante fremiti vitali! . . .
se la stanca alma mia prendesse 'l volo! . . .

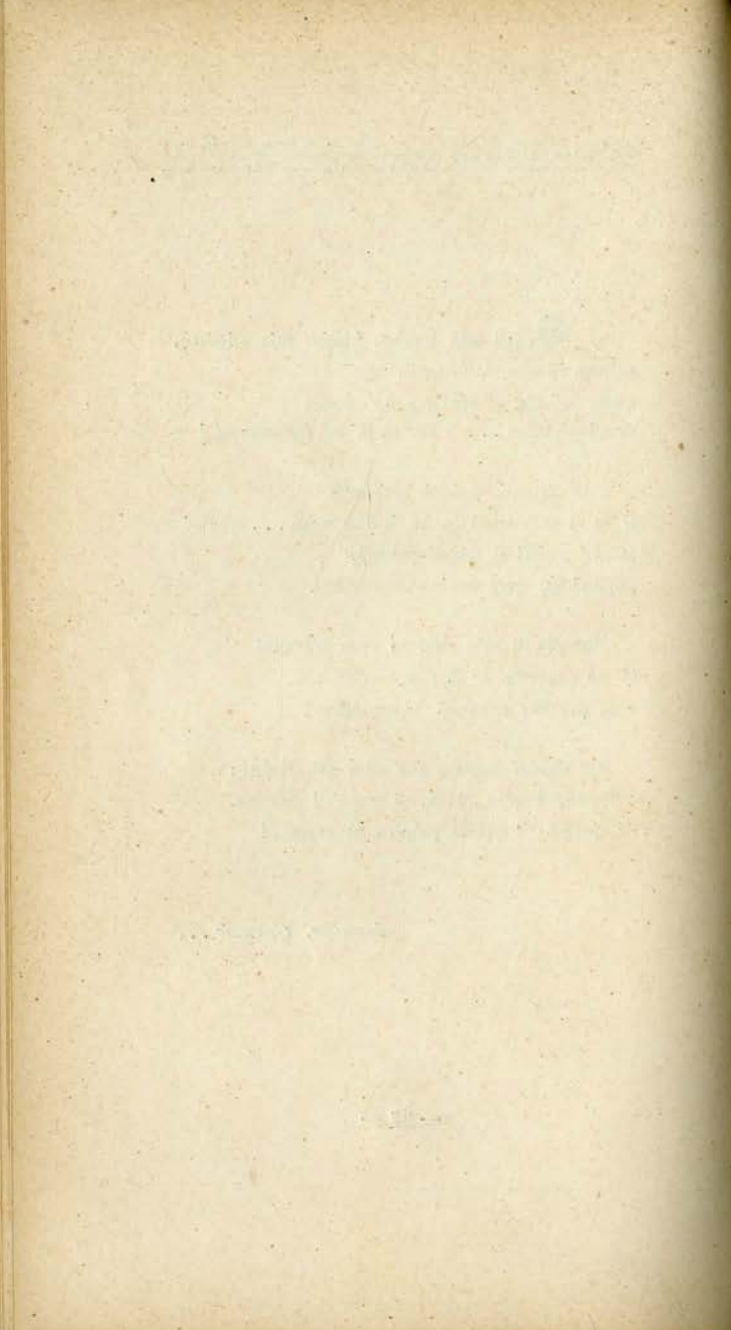
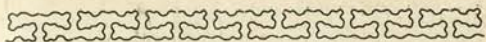
Ma no! nè l'un nè l'altro, solo affanni:
poichè son sfatto e l' anima ho senz' ali.
Sembro sfinito, e non ho ancor vent' anni!

Messina, Dicembre . . .

— Gentil mio bimbo, bimbo mio adorato,
pallido bimbo da' capelli neri
quale un' ala di corvo e da' severi
occhioni scuri . . . 'l cor tu m' hai infiammato ! —

Così dicesti, poichè reclinato
si fu 'l mio capo 'n su 'l tuo seno . . . e veri
palpiti avesti d' ignoti piaceri,
donandomi quel bacio arroventato.

Pur ora 'l mio ritratto sfida gli anni
in un cassetto de 'l tuo tavolino,
e tu per me conservi solo affanni !

Ma dimmi ingrata che allor mi dicesti :
« Pallido bimbo . . . », si mutò 'l destino,
da quando 'l primo palpito tu avesti ? !

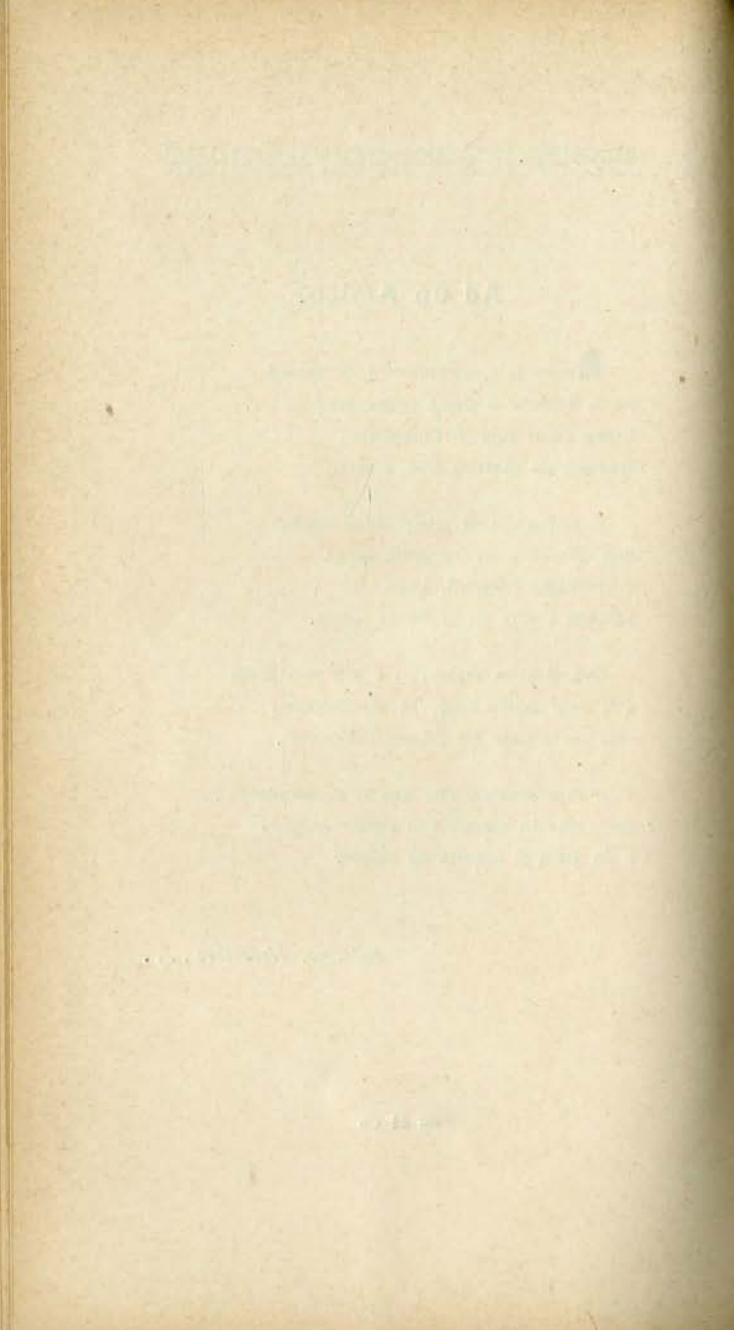
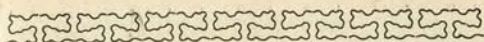
Messina, Gennaio . . .

Ad un Amico.

Amico mio, rammenti i dì passati
ne la sublime e dolce primavera?
Come cuori gemelli innamorati,
stavamo da mattina fino a sera.

E si parlava. I nostri cuori amati
non offuscava alcuna nube nera;
e vivevamo contenti, beati,
amando l' arte co la mente altera.

Ora ci siam divisi . . . e più non pensi
a 'l caro amico tuo, che sta lontano;
ma, sorvolando gli orizzonti immensi,

il mio pensier, che non ti sa scordare . . .
sen viene 'n mezzo a 'l rigido uragano
e da vicin ti seguita ad amare.

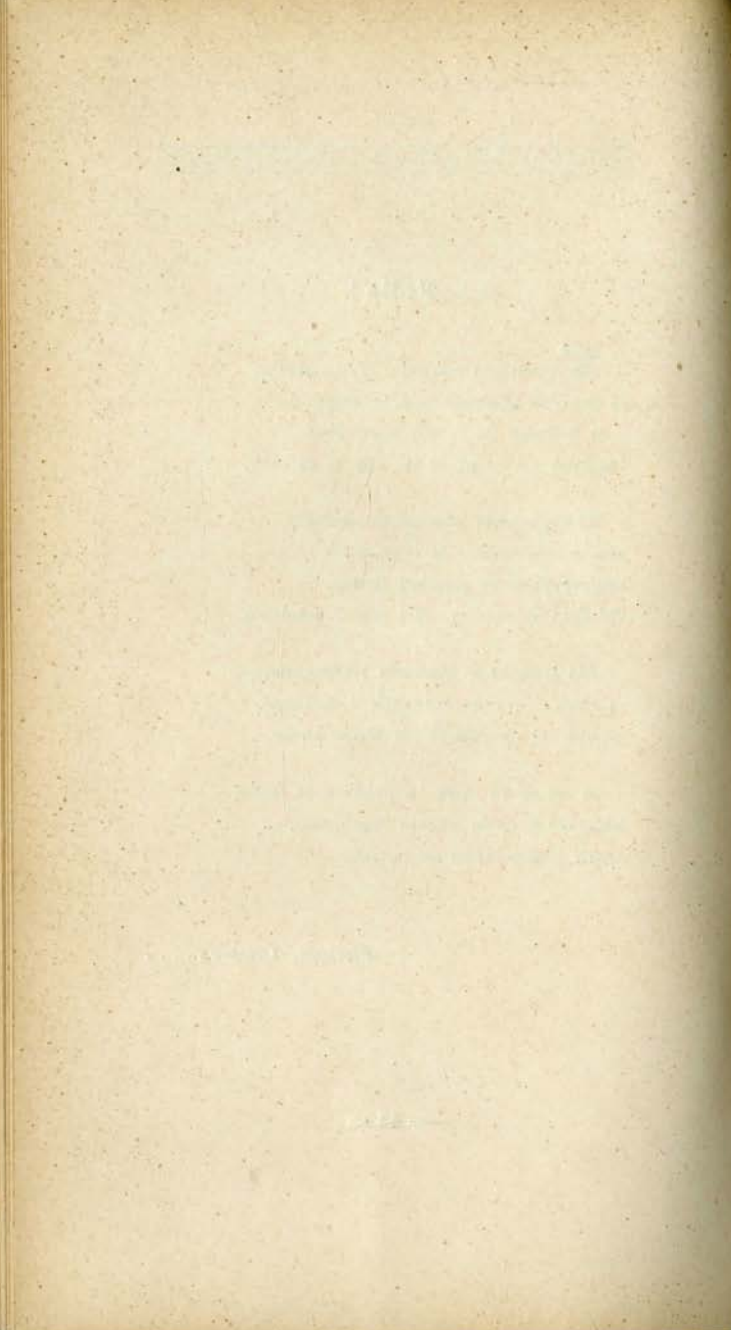
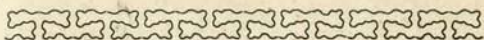
Palermo, Novembre . . . .

Folle!

L' ammirava soltanto. D'un sorriso
la superba giammai non lo degnava . . .
e le bellezze de 'l suo puro viso
fuggivan gli occhi di lui che le cercava.

L' ingannator con animo deciso,
con parole melate la tentava ;
sempre però ne rimanea deriso,
ch' ella, sprezzante, mai non l' ascoltava.

Ma quando di sposarla le propose,
la vinse . . . chè, credendo a la bugia,
arrossì, si confuse . . . e non rispose.

E un dì fu vista 'n preda a la follia,
smagrita e co le guance lagrimose . . .
sparir gesticolando ne la via.

Messina, Ottobre . . . . .

All' Amico F. Calderone.

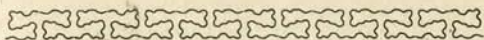
(Ama, soffri e canta, Poeta. Questa è la vita.)

Sì raramente si ritrova un cuore,
il qual comprenda le gioie e gli affanni,
ch' io giammai non credetti 'l mio dolore
far noto ad altri ne 'l fiorir degli anni.

È sì crudele 'l mondo e un tal rancore
conserva contro l' uomo, che de' danni
solo gli arreca, non giammai l' amore . . .
sì ch' egli vive 'n mezzo a disinganni.

Il tuo incoraggiamento m' è sì grato,
e sì mi scende dolcemente 'n petto,
che già quasi ne resto estasiato.

O amico : sono istanti di follia,
son versi d' un sognare giovinetto,
son lagrime tradotte 'n poesia.

Messina, Aprile . . . . .

Alla Crimea.

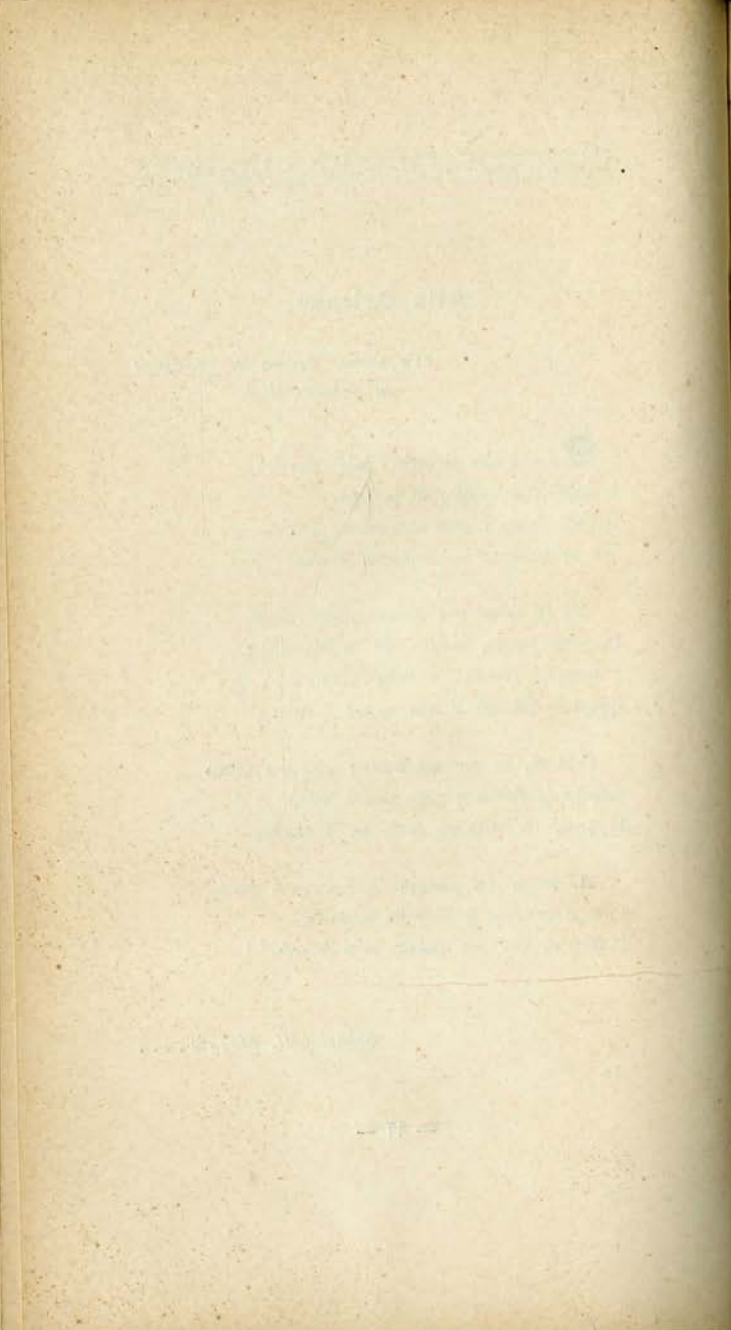
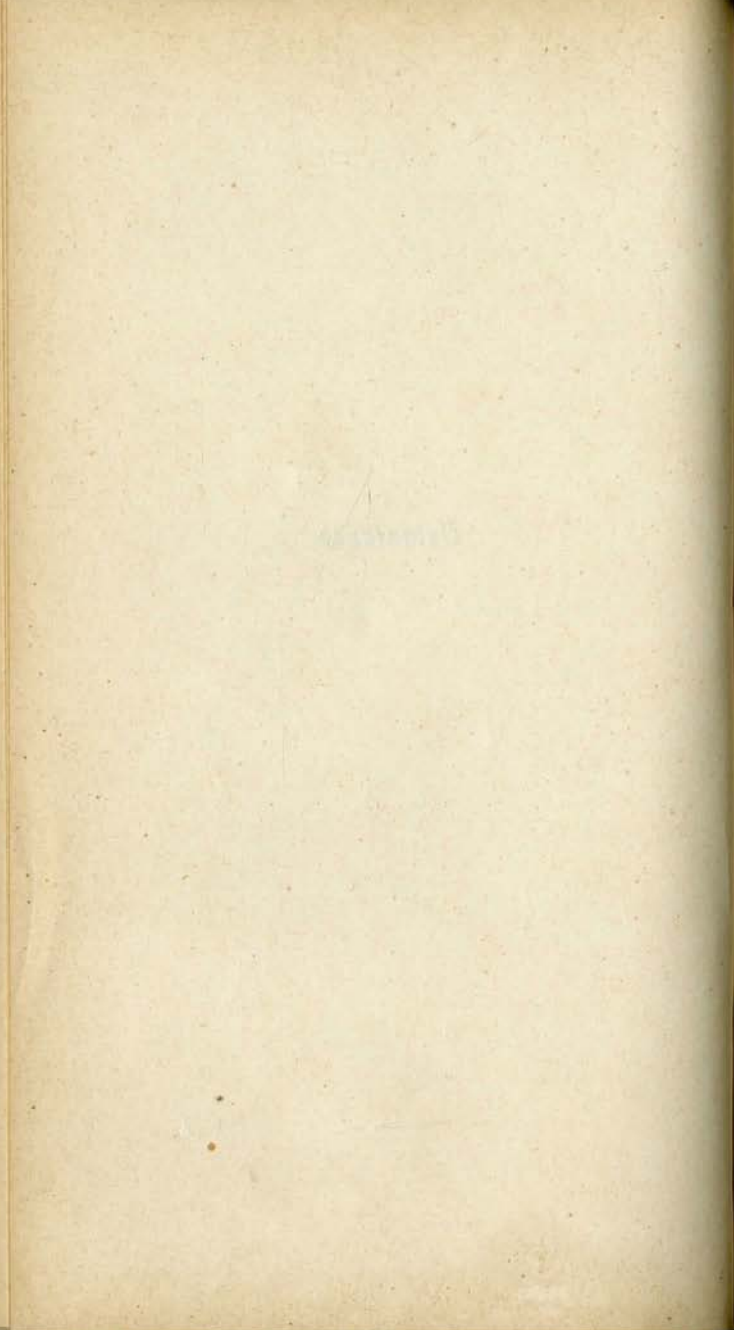
(In treno, prima di giungere a Sebastopoli.)

O terra che ricordi i mie' paesi,
o splendide vedute di marina,
o cieli come i cieli messinesi,
voi m' ispirate un' armonia divina.

Ed io lodar più d' una volta intesi
le beltà vostre, mentr' ero 'n Messina ;
e sospirai vedervi, e infine appresi
quant 'è salubre l' aria vostra e fina.

Crimea, tu pur sei bella ; ma non tanto
quanto la dolce e cara patria mia,
la quale di beltà su tutte ha 'l vanto.

Ma tu mi fai pensar l'Italia . . . e sordo
io non essendo a la bella armonia,
t' amo di più per questo mio ricordo ! !

Sebastopoli, Maggio . . . .

Istantanee

Sulle Alpi.

La neve vien su' colli a fiocchi lenti,
candida e lieve come gelsomini ;
solenni, come tanti monumenti,
stendonsi intorno intorno i monti alpini !

E tutto tace ! . . . ed altro tu non senti,
che l' ammassarsi de' fiocchetti fini ;
i quali vanno 'n giù radi e silenti,
i luoghi a ricoprir di bianchi lini.

E la natura appare sì sublime,
da smuovere 'l pennello ad un pittore
e ad un poeta suggerir le rime.

Ma 'n tutto v' è quel senso sì selvaggio,
che 'n un sol tempo allarga e stringe 'l cuore
e fa venire e perdere 'l coraggio ! !

Palermo, Maggio . . . . .

Era destino.

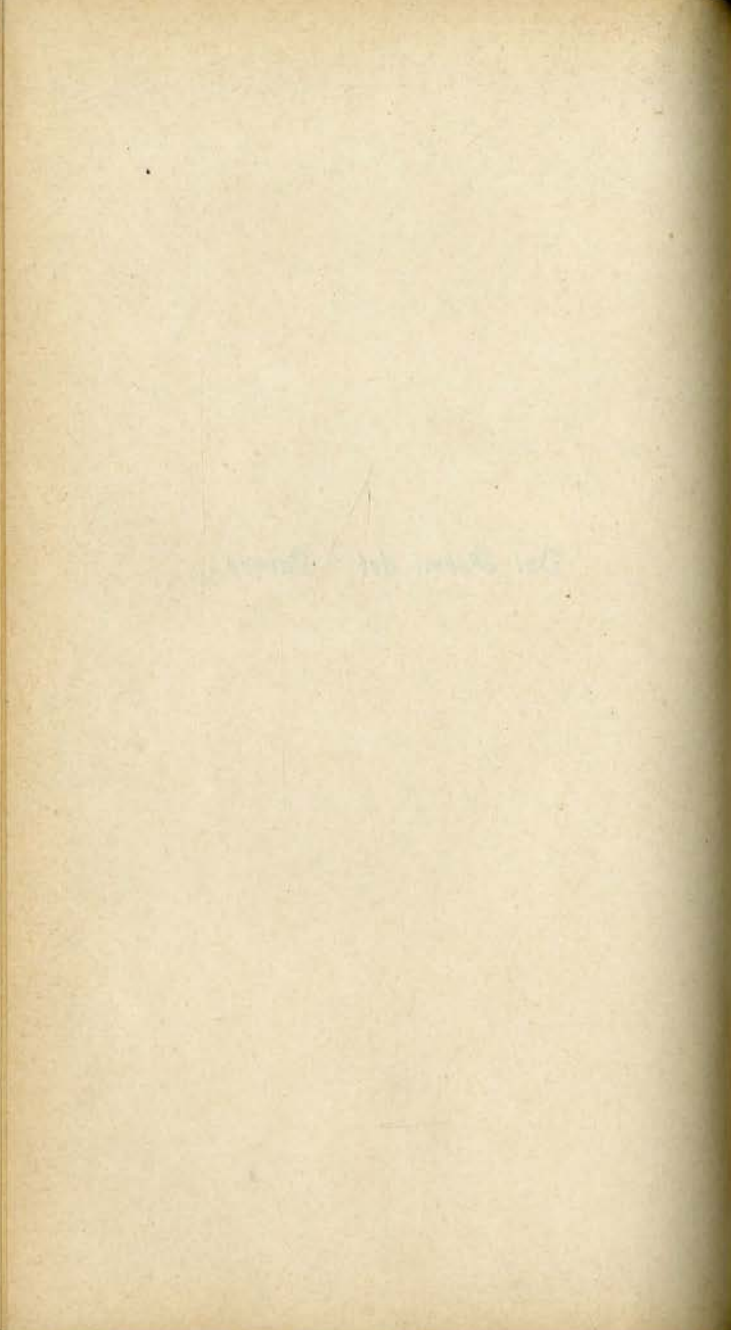
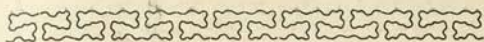
Sole ed azzurro . . . 'n mezzo a l'atmosfera ! . .
Guarda, fratel mio caro, io spicco 'l vol ;
voglio inseguire anch' io la mia chimera,
voglio inseguirla pria che giunga 'l duol !

Son nato ier l' altro . . . e siamo 'n primavera ;
bello e vagar da l' uno a l' altro pol.
Addio dunque, o fratello, avanti sera
avrò gustato tutto : e azzurro e sol !

Dicendo ciò, l' incauto animaletto,
aperse l' ali e si librò leggiero ;
ma un solo istante vi provò diletto.

Non resistendo, 'l misero uccellino,
cadde ! . . . Un fanciullo 'l fece prigioniero :
vagò da vita a morte . . . era destino ! !

Palermo, Giugno . . . .

Dai Poemi del “Lavoro„

Amor di magazzino.

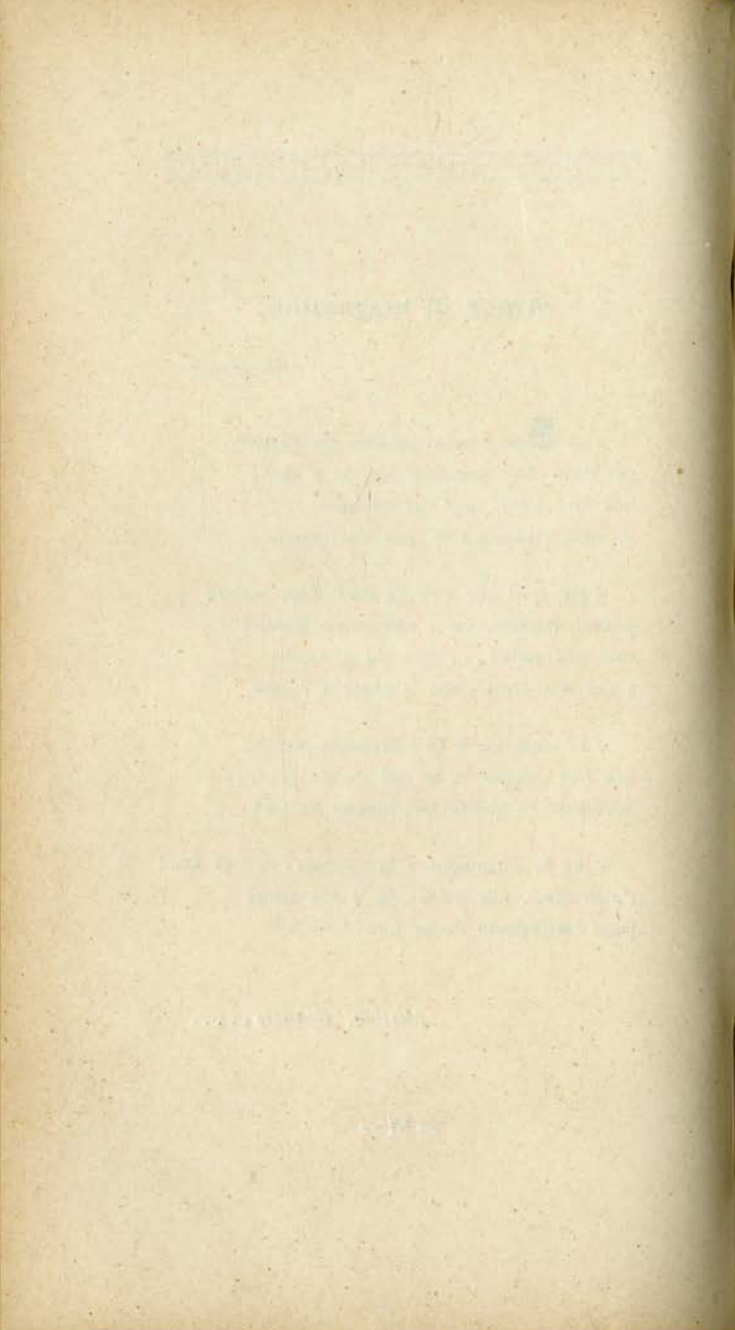
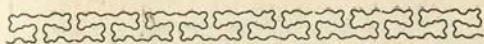
(Sacrifizio.)

« — Son venuta soltanto per parlarti :
per dirti che, sprezzata, sempre t' amo ;
non farti torvo, non rannuvolarti . . .
io nulla t' imporrò di quel che bramo.

« Fa' quel che vuo' di me ! Pure saziarti
potrai, volendo, de 'l mio corpo gramo ;
non dirò nulla ! . . . dirò sol d' amarti,
e che son presa come 'l pesce a l' amo.

« Io tutta mi ti dò ! Nessuna breccia
non farà dunque 'n te mai questo cuore ! ?
Scomponi tu questa mia bionda treccia ! . . .

« Tu la scompiglia e la calpesta ! . . . O Dio !
t'amo tanto, che un'ora de 'l tuo amore
pago sacrificando l'onor mio ! ! — »

Messina, Gennaio . . . . .

Amor di magazzino.

(Abnegazione! . . .)

Mi diè un appuntamento, ed io v' andai;
colà riuniti, incominciò così:
« — O quanto immensamente t' adorai! . . . — »
tacque, e un singhiozzo 'l suo dolor tradì.

« — Questo è l' ultimo giorno! Oggi ti parlo,
da l'intimo de l' anima e de 'l cor:
io t' amo sempre, e mai saprò scordarlo
questo mio grande ed infelice amor!

« Eppur doman per me sarà finita,
la dolce poesia de l' ideal.
Lavorerò, guadagnerò la vita . . . . . .
io, meschinella a nessun' altra ugual.

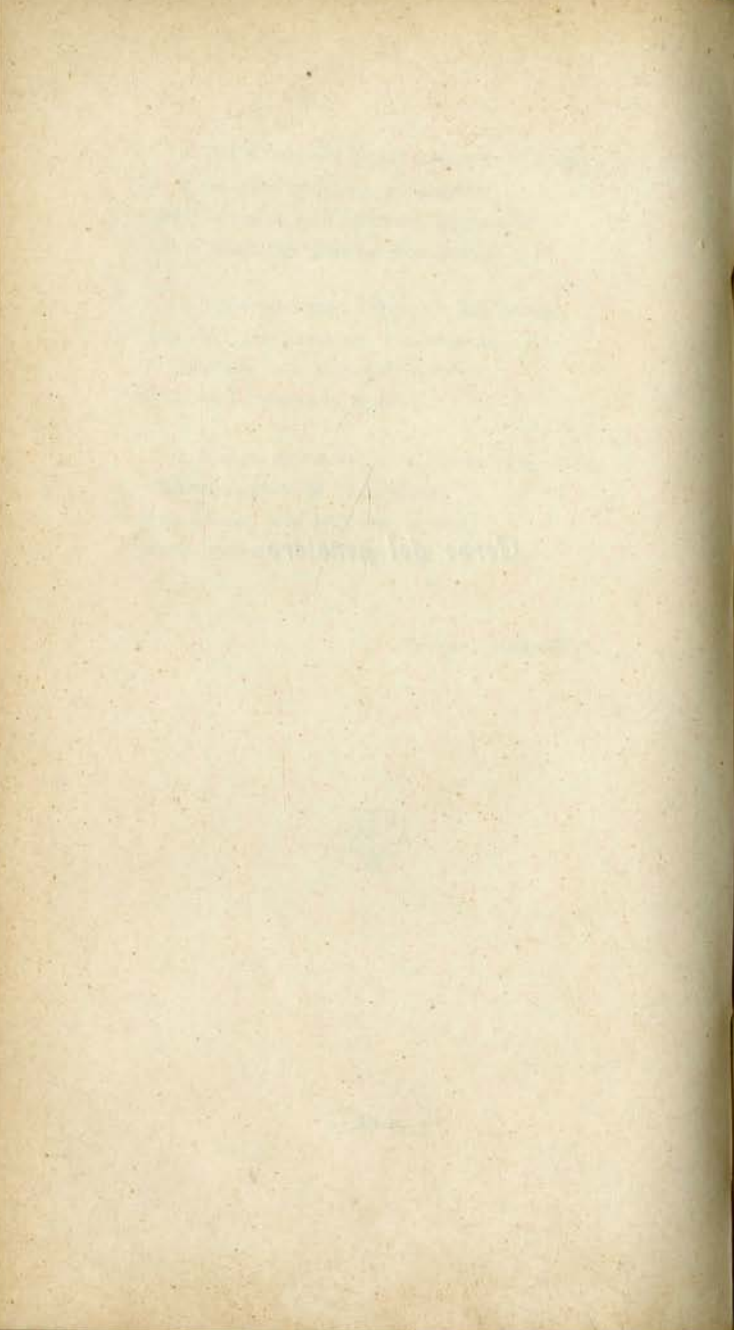
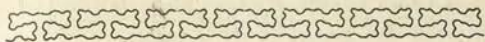
« E tu amerai, obliando me, lo penso,
beltà de 'l ceto tuo. Ricca sarà . . .
ricca e bella pur troppo, ma l' intenso
e infinito amor mio non ti darà.

« Pur sii felice ! Il tuo contento è 'l mio . . .
e di tua gioia immensa gioia avrò ;
bench'abbia 'l cuor spezzato, giuro a Dio
che l' amor tuo giammai non turberò !

« Vivrò negletta ! Ciberò 'l mio cuore
non de l' amor, ma de 'l ricordo allor ;
ti guarderò, non sentirò 'l dolore . . .
e mi sarà ridente lo squallor !

« Ancora un bacio . . . e giurami che questa
chiedente ognor da te lavorerà ;
non rifiutar, non tentennar la testa :
bacia prometti . . . e tutto finirà ! ! — »

Messina, Novembre . . . .

Corse del pensiero

Fantasia.

Una spiaggia m' appar spesso a la mente,
con lieve fiotto lambita da 'l mare;
il qual, con larghe ondate, dolcemente
culla un burchiel facendolo ondeggiare.

E presso 'l lido un folto ed intricato
bosco, distende sue grand' ombre arcane;
toccando l' orizzonte sconfinato,
con le alte cime de la quercia immane.

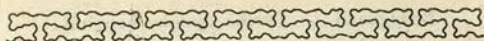
La luna s' erge bella 'n su ne 'l cielo,
spandendo ovunque i mesti suo' chiarori;
rammentando a 'l pensier triste ed anelo,
un' alta immensità di gran dolori.

E allor mi sembra che mi trovi assiso,
le spalle a 'l bosco che sospira e geme
a la brezza marina, con il viso
a 'l ciel rivolto onde evocar la speme.

La notte è cheta, placida, serena:
ed io contemplo estatico i misteri
de l' universo, steso 'n su l' arena,
che rivelansi a me limpidi e veri.

La luna splende, o quanti affetti 'n core!
Il vento che susurra 'n fra le foglie
con un lieve stormir, parla d' amore . . .
e non per tanto da 'l pensar non toglie.

E penso . . . che son nato sovra l' onde
de 'l Peloro, ove dormon li avi miei ;
e che lontan da 'l mare, che m' infonde
la vita e 'l bello, viver non potrei!

Messina, Luglio . . .

Al vento.

(Sul mio ventaglio.)

Il vento di più popoli è 'l legame,
l' eccelso araldo per cui parla Iddio ;
avviene spesso che sia mostro infame . . .
e spesso pio.

Il suo susurro sembra un suon divino,
un gemere fatato ;
quand' io men sto a gustarlo, in su 'l mattino,
ne resto estasiato.

Esso m' infonde voluttate ardente,
sol esso è a me d' ardire dispensiero ;
esso, simbol di forza, fa possente
il mio pensiero.

Co 'l suo soave e dolce favellare,
mi dice 'n suono strano :
« La vita è fatta solo per amare,
d' un sentimento arcano ! »

Bisbigliami : « Perchè dunque non fidi
in me, che sono fido ambasciatore ?
perchè dunque 'l soffrir non mi confidi
de 'l mesto cuore ?

« Temi tu forse l' ira mia furente,
quand' io sono uragano ?
oh non temere, no, cuor diffidente . . .
non sono, no, inumano !

« Anch' io amo d' amore sviscerato
la cara terra, dolce amante mia ;
e se talvolta la maltratto irato,
è gelosia.

« È gelosia per l' immenso mare,
il qual mi dà tormento
con quel suo continuo baciare
la terra ogni momento.

« Ma è sua la colpa. A 'l cor, che vuole e accoglie
ogni suo vezzo, parla con dolcezza . . .
ma ben presto, l' instabile, mi toglie
la sua carezza.

« M' accendo allor di sdegno irrefrenato,
mi scuoto . . . e fo tremare
l' universo, agitando disperato
il formidabil mare.

« Succede a questo un' amorosa pace,
un magico celeste amoreggiare . . .
ma scherza 'l mare, e molto a me dispiace
il suo scherzare.

« Ora però, co 'l volgere de li anni,
co 'l cuore ho progredito ;
e conoscendo de 'l mondo gl' inganni,
vago per l' infinito.

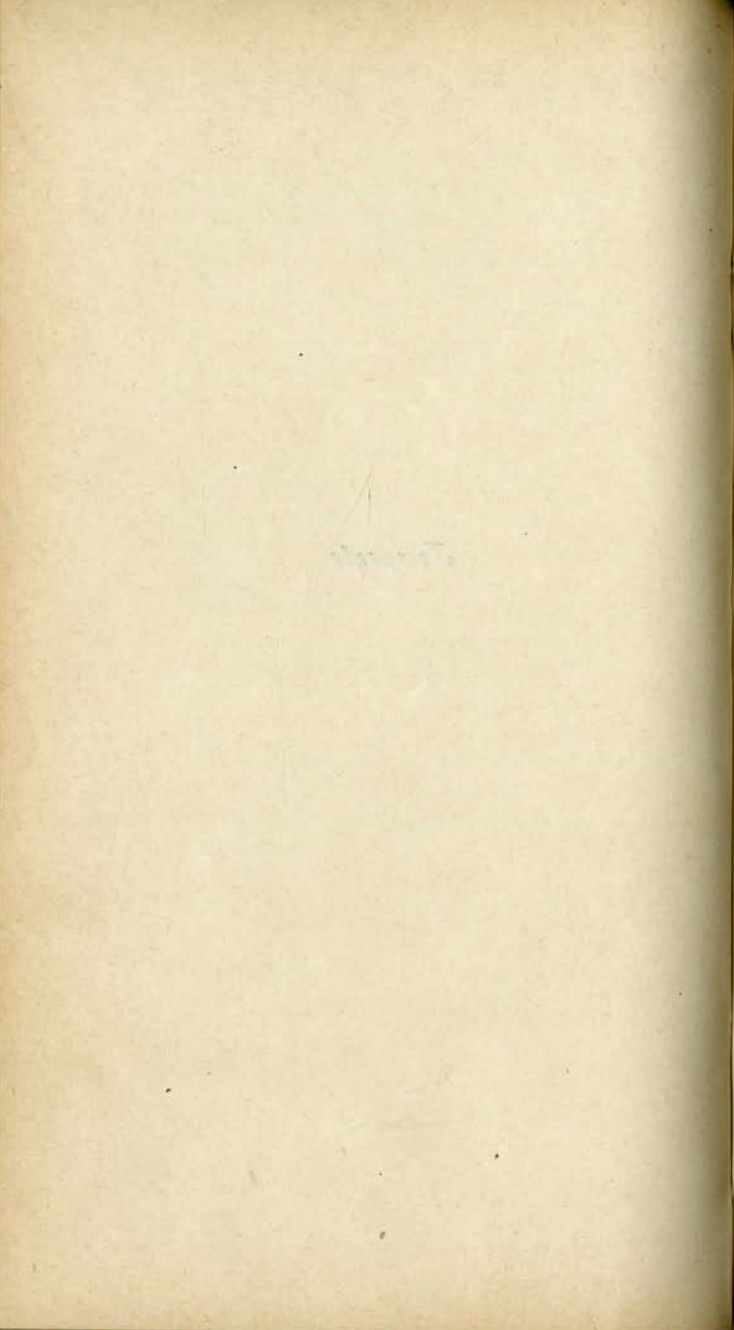
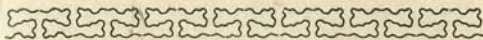
« Ho come te sofferto ne l' amare,
gustato ho come te le gioie sante :
ed or altro non bramo, che giovare
a qualche amante ! »

Oh sì, tu hai ragione, umano sei . . .
io la tua voce sento ;
tu sei ben degno de' pensieri miei,
arcano . . . immenso vento.

Son tutti mesti, a' tuoi simiglianti,
e 'l mio ventaglio te li narrerà ;
ho scelto lui, perchè egli sol fra tanti
parlar ti sa.

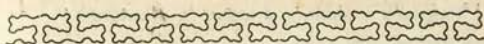
E con quel soffio ond'ei mi dà frescura,
a te caro li affido.
Prendili, amico dolce di sventura . . .
portali ad altro lido !

Messina, Settembre . . . .

Tempeste

Ah non fia mai, donna crudele,
il tuo fedele — così lasciar;
senz' appoggiarsi su 'l tuo bel seno,
esso vien meno . . . — non può campar.

Gustato avendo le dolci ebbrezze
de le carezze — fatte da te,
ogni altra donna disprezzerei
con versi rei, — te 'l giuro 'n fè.

Ridammi 'l bacio con il tuo affetto
ed il dispetto — vedrai finir
de 'l cuore mio, bell' alma algente,
che nulla sente . . . — che dà martir! . . .

Messina, Agosto . . . . .

Tradita ! .....

(Alla Signorina M. T.)

Tu che sdegnavi di guardare 'n basso,
tu che con molto ardire
per mezzo de 'l tuo brïo e de 'l tuo chiasso
facevi le persone indispettire ;

tu, dico, che da ignara verginella,
con dire franco e tondo,
un dì esclamasti : sì, la vita è bella !
bella è la vita, bello è questo mondo ! !

tu che accoglievi, 'n fin, tutto co 'l riso . . .
e che 'l dubbio avvenire
trovar credevi come un paradiso . . .
siccome 'l riso tuo, tuo gran gioire . . . . .

ora te ne stai mesta, pensierosa
e con la fronte china ;
non più come una volta, baldanzosa . . .
bensì sommessa, pallida, tapina ! !

Rispondi e dimmi, dunque, o sventurata:
ove sen gì quel forte,
quel possente tuo sdegno? Abbandonata,
ora ti duoli e chiami a te la morte.

Ove sen gîro 'l riso tuo squillante,
la tua alterezza amara,
le speranze, l' amor, le gioie tante
che ti rendevan questa vita cara? . . .

Tu credevi che tutti fosser buoni,
ne la mente piccina:
puri e innocenti come i tuo' occhioni,
siccome 'l tuo sorriso da bambina.

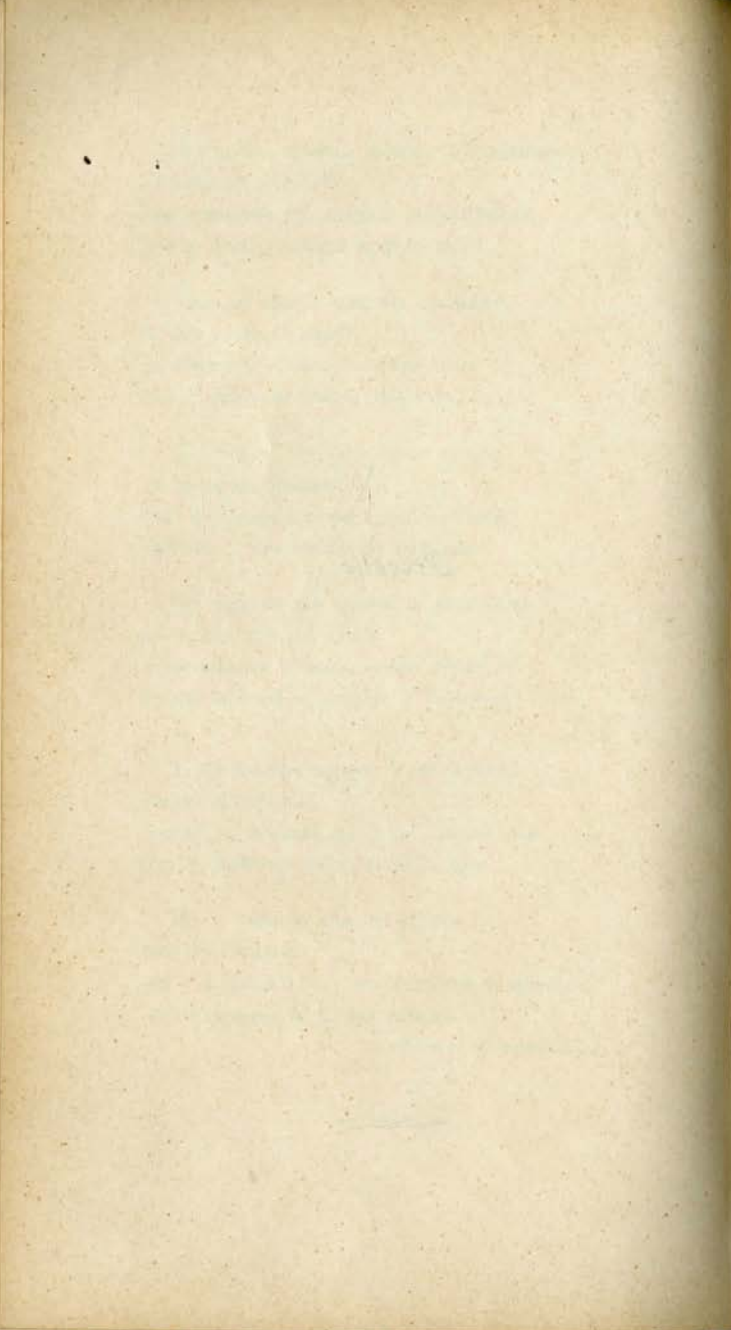
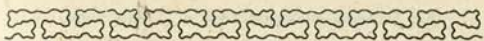
Ed appunto per questo, o giovinetta,
in te non c' è più niente
d' immacolato e puro; anima eletta
te più non sei, e vergine, e innocente . . .

. . . .

E t'è rimasto sempre 'l tuo sorriso,
sorriso di follia . . .
benchè or contrasti co 'l tuo bianco viso,
e a 'l profondo dolor faccia la spia.

Ma la vita, la vita tua diletta . . .
infelice creatura,
ora s' è infranta! . . . ed altro non ti spetta,
che di pianger su la tua sciagura!!!

Odessa, Giugno . . . . .

Procelle

Ricordo ed oblìo.....

E più ti penso e più mi sgorga 'l pianto,
crudo destino mio!
Io so: 'l ricordo è dolce, è casto, è santo...
ma non come l' oblìo.

Rimembro le tue strette e i giuramenti
che 'l labbro tuo mi fe;
le promesse d' amor cotanto ardenti,
di mantenermi fè.

O come vano è stato 'l mio pregare,
il domandar mercè;
o quanto vano 'l chieder, lo sperare
qualche pietà da te.

O come vano è stato, o quanto vano...
l' acerbo mio soffrir;
o come ingannatore ed inumano
il finto tuo martir...

Finchè ti disprezzai, finchè l' amore
io ti nascosi a 'l guardo...
tu mi donasti intero 'l vil tuo cuore
e mi dicesti: io ardo.

Mi baciasti stringendomi a 'l tuo seno,
dandoti 'n braccio a me . .
e con l' occhio grandissimo, sereno,
più m' avvincesti a te . . .

*
* *

Dopo cambiò la scena : affascinato
da l'occhio scrutator,
giunsi a tal che piangente e inginocchiato . . .
ti chiesi un pò d' amor.

E me 'l negasti ! E con il labbro enfiato
d' oltraggiata beltà,
cuor dormiente, dicesti, ed insozzato . . .
va via, vanne di qua !

*
* *

Dormivo, infatti ! Or mi risveglio, infame . . .
donna senza rossor :
io mi risveglio e traggo tra 'l letame
l' insozzato mio cor !

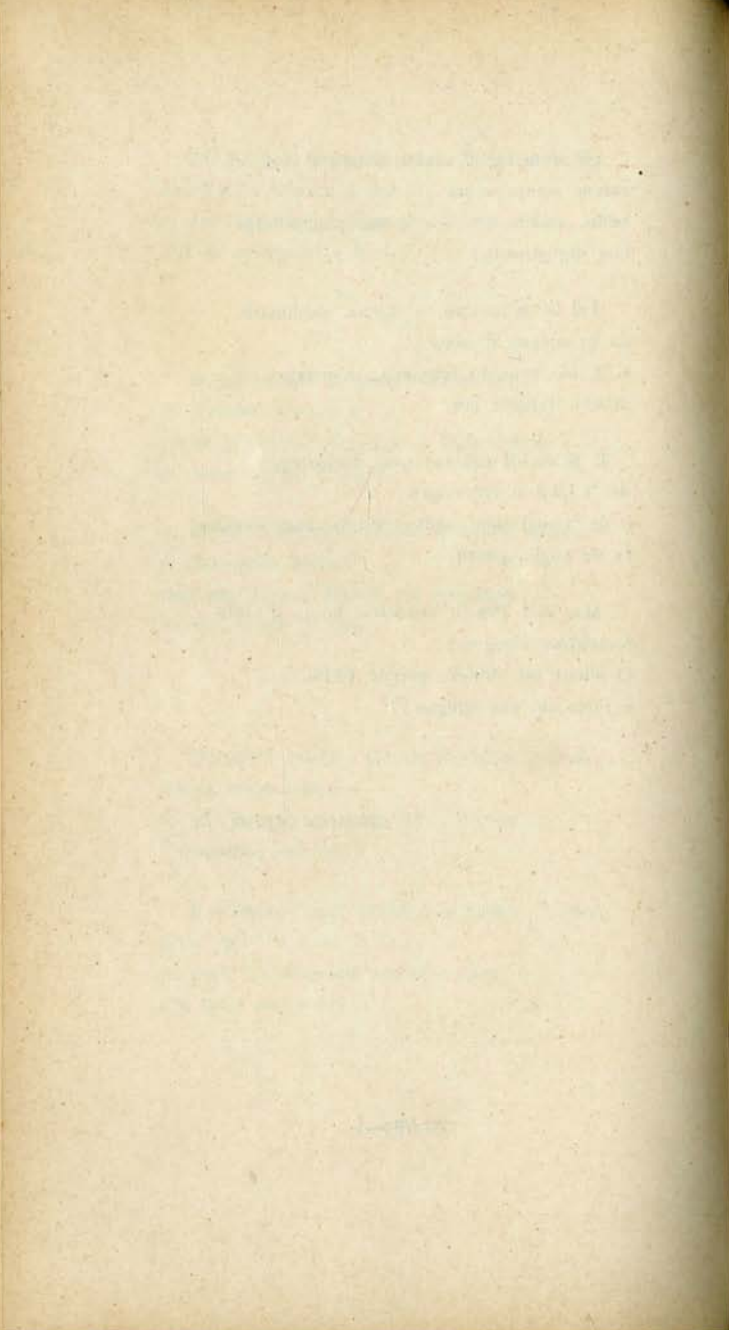
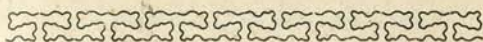
È schiavo l' uom finchè non scorge 'l vero,
finch' egli l' è e no 'l sa ;
se però 'l disinganno atroce e nero,
con tutta sua realtà . . .

gli si mette d' avanti, altero s' erge . . .
catene rompe e sta
bello, sublime ! . . . e 'l suo pianto terge
con orgogliosità !

Tal io m'innalzo, o donna, sublimato
da lo sdegno d' amor ;
e 'l mio sguardo fulmineo, infuocato . . .
dilanii 'l turpe cor.

E ti sia di rimorso quel disprezzo,
de 'l qual ti vo' coprir . . .
e de 'l mal fare, ond' è 'l tuo cuore avvezzo,
te ne voglia pentir.

Ma, no ! Più di vendetta, ho io d'oblio
fortissimo bisogno !
O amare od obliare, grande Iddio,
è tutto ciò che agogno ! !

Messina, Agosto . . . . .

Fatale.

Tutto mi fu funesto! Tutti intieri,
altro non fêr che congiurar, furenti,
a danno de 'l mio cuore;
superbi, sprezzator', sdegnosi e fieri . . .
altier' lanciâro la gran sfida a' venti.
Solamente 'l dolore,

ho conosciuto ne la vita mia;
scevro d' ogni contento e d' ogni gioia
che purifica: esente
d' ogni affetto vero, che sublima e avvia
ad alte cose, ne la pigra noia
ho vissuto languente.

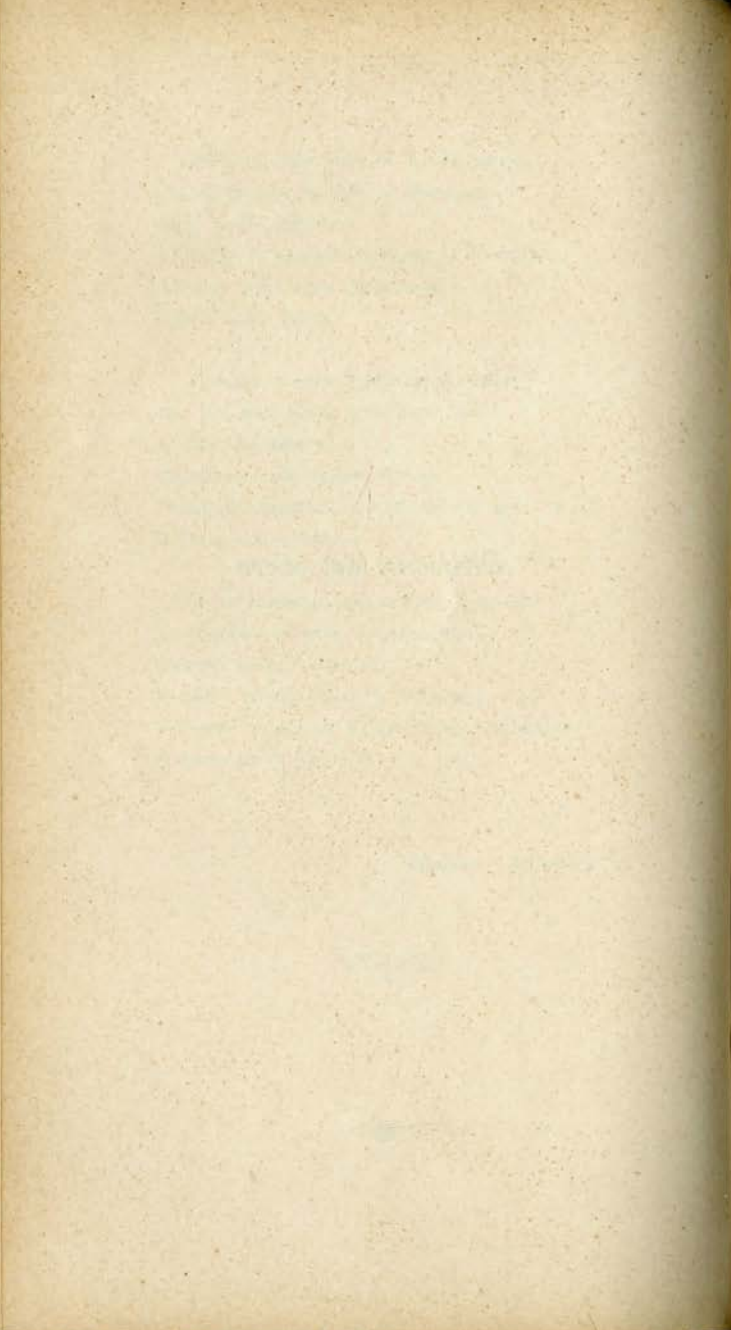
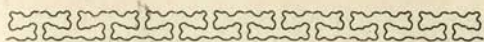
Altro cantar non posso che 'l dolore,
poichè 'l dolore sol mi s' è mostrato;
sol egli meco visse . . . . .
e, affettuoso, m' amò di quell' amore
sì selvaggio che ogni altro ha superato
e ne 'l mio cor s' infisse.

Esiste l' odio solo ne 'l mio cuore,
per la felicità ch' odio e disprezzo;
sono molto infelice:
e poichè 'l mondo mi dannò a 'l dolore,
ed a la gioia sono disavvezzo,
odio l'uomo felice.

E come 'l gran Poeta de 'l dolore,
che mai non seppe cosa fosse gioia
e visse dolorando,
maledì con giustissimo furore
l' umanità inumana . . . ed ebbe a noia
il viver non amando;

tal io disprezzo esistere ne 'l mondo.
Io conobbi soltanto 'l patimento ! . . .
soffersi, e de l' soffrire
il calice bevetti infino a 'l fondo !
Vorreste or voi ch' io avessi un sentimento
di gioia pe 'l gioire ? !

Messina, Settembre . . . .

Rimpianti del cuore

Quando!

Quando rammento que' bei giorni scorsi,
la mente mi s' intorbida. Tremende
furon l' ire de 'l cielo ; i mie' rimorsi
son grandi, come immense le vicende.

Ed io dicea di te, ne' mie' discorsi :
— « Di vita e di beltà qual sole splende ! » —
Cieco ! che non vedea, che mai non scorsi
come la vita a fil debole pende ! !

E ten volasti a 'l ciel . . . tu che de 'l bello
ne la superba e più sublime altezza,
sembravi l'ideal di Rafaello.

Io, che que' giorni ognor vado chiamando,
co 'l cuor pien di rimpianti e d'amarezza,
sento spuntarmi su le labbra : « Quando ! ! ! ».

Messina, Novembre . . . . .

Speranze perdute.

A che son nato 'n questo infame mondo?
A che mi dieder vita?
De l'ulcerato cuor che 'n seno ascondo,
è l'ultima speranza omai svanita!

Da giovinetto volsi gli occhi 'n alto,
guardai l'eccelse cime:
e mi proposi di giunger per salto,
colà dove scorgea vita sublime.

Torvo guardai la via: l'ardire venne . . .
ma qui tutto finì;
una mano invisibil mi trattenne,
e le mie forze unite disunì.

Di botto mi fermai: come corsiero,
il qual correndo appieno,
tosto si ferma appena 'l cavaliero
stringe le gambe e tira irato 'l freno.

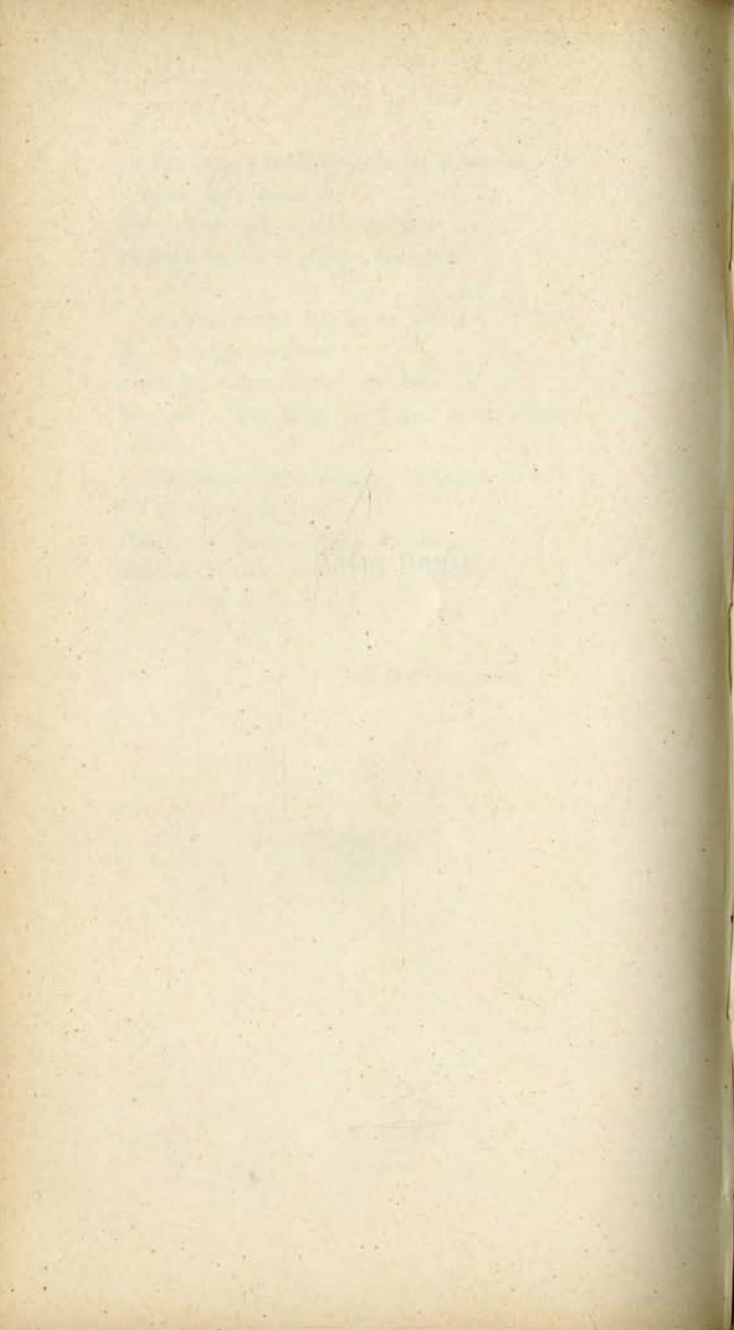
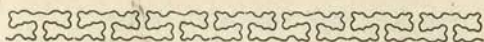
Rinunziai a quel mio primo passo,
a l'aer che sublima . . .
e le speranze volsi un pò più 'n basso,
dolente di non giungere a la cima.

Ben si può imaginar qual fûr li affanni
e quale fu 'l dolore
che sofferse, ne' crudi disinganni . . .
l'afflitto, stanco e giovine mio core.

Ma l'immutabil fato aveva scritto :
È a 'l fango destinato !
e misero, e ignorante, e derelitto . . .
piombai 'n quel fango da 'l qual m'ero alzato.

Che rappresento, dunque, 'n queste forme ?
Un giuoco de la sorte ! . . .
Inutil vita che ne 'l fango dorme,
dono de 'l cielo e preda de la morte !

Messina, Settembre . . . . .

Canti mesti

Viola del pensiero.

Cara viola colta innanzi sera,
viola cara da' color' de l' iri . . .
o violetta, foriera
misteriosa d'arcano pensier . . .

io passeggiavo ne 'l cortil pensoso,
vagando altrove con la fantasia . . .
mirando desioso,
ti scorsi . . . e a te rivolsi 'l mio pensier.

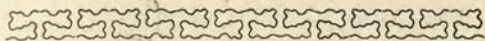
In un cantuccio, 'n mezzo a 'l parco tondo,
forse cullavi 'l tuo ideale strano . . .
a' tuoi colori 'n fondo
non so perchè fu attratto 'l mio pensier.

Io ti svelsi da 'l gambo, e su 'l velluto
co le tremanti labbra ti baciai :
con quel mio bacio muto,
in me tutto trasfusi 'l tuo pensier.

Ma 'l vellutato bleu, la tua bellezza
e i tuo' colori . . . moriro 'n quel bacio ;
la vergin tua freschezza
svanì . . . e divenne mesto 'l tuo pensier.

Ed io quel bacio e te dimenticai,
insiem co' vellutati tuo' colori ;
da te, che un dì adorai,
da te fuggì lontano 'l mio pensier . . .

Eri pur bella su 'l tenero stelo,
da 'l qual ti tolsi per capriccio insano !
Così (mi aiuti 'l cielo !)
forse avverrà di me . . . Triste pensier ! !

Palermo, Giugno . . . . .

In carnevale.

(Ad Eugenio Stagnitta.)

L' anima mesta e 'l core illanguidito,
facevanmi aggirare per la via;
vagando ovunque pallido, smarrito . . .
co 'l pensier volto a la sventura mia.
Il popolazzo mi segnava a dito,
mi scherniva beffando . . . ed io soffria;
il mondo è questo: chi nasce, chi muore . . .
e chi, gioiendo, maltratta 'l dolore.

Mi ritrovavo affranto. La possente
sventura che sconvolse 'l core mio,
mi faceva fuggire quella gente
e cercar loco solitario e pio.
Io non so come; ma mentre la mente
volgevo a 'l ciel, come pregando Iddio . . .
mi percosse l'orecchio un dolce canto,
monotono, solenne, triste e santo.

Lontan, lontano s'udivan le grida
de 'l popol schiamazzante per le strade;
le quali contrastavan con la fida

dolce voce de 'l ciel, che i petti invade.
Non mi curavo più se molto infida
mi fu la donna mia, se la pietade
negommi : qual desire han più i mortali,
se de 'l pensiero a Dio librano l'ali ?

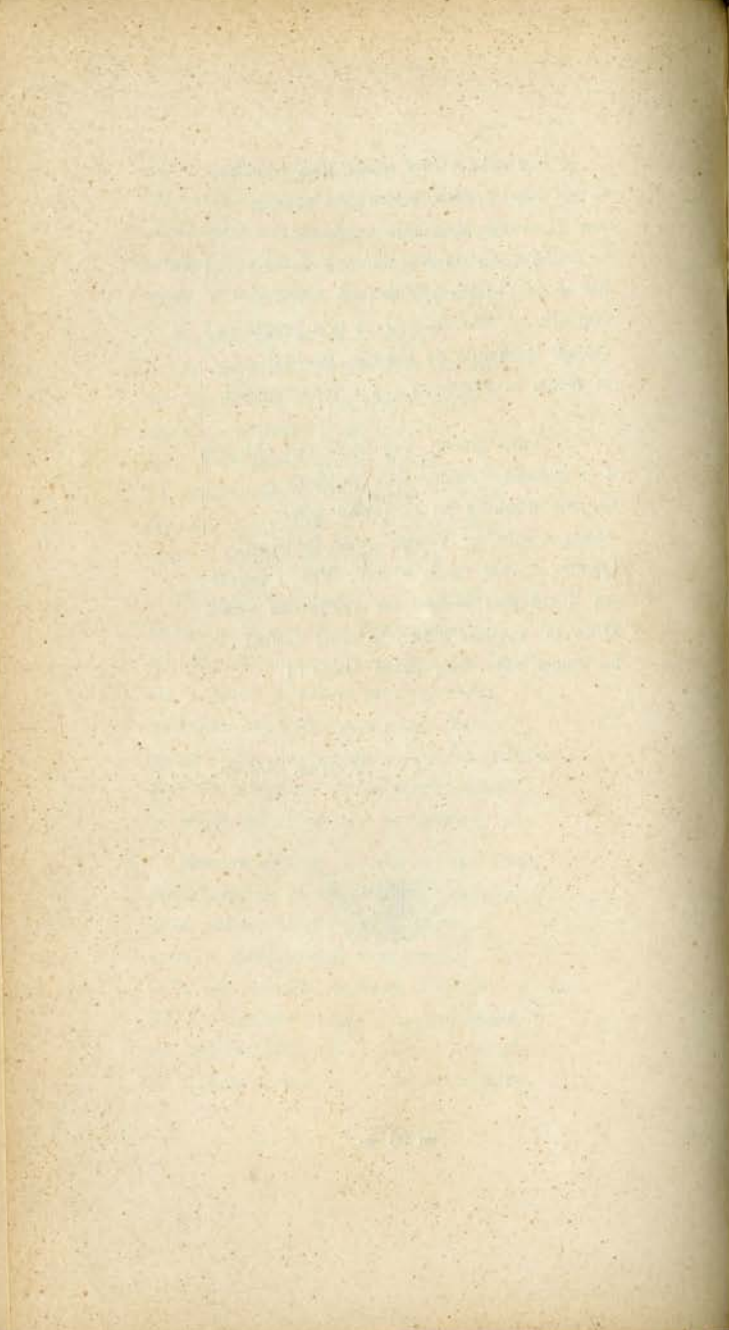
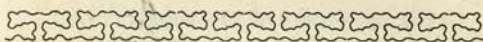
E come per incanto, seguitai
il mio cammino ; finchè alfin pervenni
ad una chiesa, 'n cui subito entrai
stupido, delirante e mi trattenni.
In pria le grandi arcate rimirai,
ed ammirando ciò che scalda i senni,
dimenticai 'l dolore . . . e l'alma mia
sentì il bisogno di pregar Maria.

In quell'istante, da non so qual parte,
usciva un canto che m'affascinava ;
tal che non so ben dir qual fosse l'arte
che sì dolce e celeste me 'l portava.
Ma tosto sen partì, come sen parte
quaggiù cosa de 'l ciel . . . pur io ascoltava :
quel sol momento in cui sentii cantare,
mi diede più d' un' ora da pensare.

Non un rumore 'n quel solerte canto,
parea fossi de 'l mondo assai distante ;
e mi sentivo sulle ciglia 'l pianto,
e fra le labbra de le voci sante.
E la mia fantasia, scaldata alquanto,
fe' sì ch'io mi credessi 'n quell'istante
in quel bel loco, da 'l mondo diviso,
da 'l qual si sale su . . . ne 'l paradiso.

E non m' avrebbe quest' idea lasciato,
se un coso grosso, con faccia severa,
non m'avesse altamente spifferato :
— Signor sen deve andare ? è notte nera ! —
Mi scossi ; e tra confuso ed adirato,
risposi : — Ho da finir la mia preghiera ! —
Quegli sbuffando se n'andò, guardai
in faccia la Madonna . . . e incominciai :

— Dolce Maria, Voi da 'l ciel chiedete
a 'l mortale l'amore alto, possente ;
io, che d'amore ho inzaziabil sete,
vengo a smorzar Vostro desio fremente.
Quanto 'l mio cuore v' ami, Voi 'l sapete ;
ma 'l cor non sa mai dir quello che sente.
D'nn tal sublime amor, sublime Iddia . . .
ho amato solo Voi, dolce Maria ! !

Messina, Marzo . . . . .

A mia sorella.

Mentre le squille annunziano la sera
e con rintocchi monotoni e lenti
invitano i credenti a la preghiera;

mentre i cipressi a l' alitar de' venti
invocano 'n suon mistico e soave
la pace sovra i morti e su' viventi...

e mentre ognuno 'n metro dolce e grave
pietosamente rivolge a Maria
quale tributo la prece de l' Ave,

in questa triste e silenziosa via
de 'l grande Cimitero io volgo 'l passo
in cerca sol di te, Sorella mia.

Ahi vita umana! 'l sordo tuo fracasso
è un suono che svanisce!... 'l tuo destino
rapidamente va da l'alto 'n basso!

Umano orgoglio, come sei meschino!
quanto ignorante, tu ch'osi scrutare
l'opera immensa de 'l saper divino!

Verrà pur forse 'l dì che viaggiare
per l'eter ti vedremo e per l'immensa
massa d'acqua, scrutando 'l fondo a 'l mare.

Ma dì : Potrai con l'orgogliosa scienza
torre la falce a la terribil morte ?
Taci ? . . . confessi 'n ciò la tua impotenza ? ! . . .

Or volge l'anno, insiem, per queste torte
viuzze giravamo 'l Camposanto :
come ridevi allor di vita forte !

Ora solingo, avvolto 'n nero ammanto,
ritorno a passeggiare e de 'l tuo riso
il sol ricordo mi richiama 'l pianto.

Tu dormi estinta ! Il pallido tuo viso,
con l'indelebil segno de 'l dolore,
non mi dà più l'idea de 'l paradiso !

Quell'occhio dolce . . . (dolce come 'l core),
in cui si rifletteva la natura,
più non m' esprime cosa sia l' amore !

Tu giaci fredda ne la sepoltura . . .
mentr' io a te presso, quale un' ombra bruna,
proietto sopra te la mia figura.

S'innalza mestamente 'n ciel la luna,
e co 'l suo mite argenteo chiarore
rischiara de 'l mio cor la gran lacuna.

Ed io ricordo, sì, gentil mio fiore . . .
pallido fiore, fiore de 'l cor mio,
bel fiorellino svelto 'n su l'albore.

« Quando m'avvicinai per dirti addio,
dovendo andar per fare 'l militare,
e tu per il mio ben pregavi Iddio . . .

« quando ti strinsi a 'l cuore, o come amare
ti scesero le lagrime da 'l ciglio :
come i singulti non ti fêan parlare.

« Stavi prostrata qual tenero giglio,
che presagendo non so qual sciagura
e scorgendo imminente 'l gran periglio,

« a 'l sole che tramonta e la natura
indora, si rivolge sconsolato
perchè 'l protegga ancor da l'aria oscura.

« Partii . . . , penai . . . , vi ritornai chiamato
d'un telegramma, che mi fe' soffrire
quanto soffrire fa dolor spietato

« No, giammai no 'l dirò ! nè saprei dire
o raccontare 'n questa terra mai, . . .
quel che 'l tuo volto espresse a 'l mio apparire.

« Quando venni a 'l tuo letto e ti baciai,
piangesti . . . e le tue braccia ischeletrite
mi strinser forte e forte io t'abbracciai !

« E t'assistetti e notte e dì ; e sì mite
ti fui infermiere, che con gran contento
rimarginai le aperte tue ferite.

« Feci ritorno allora a 'l reggimento,
per pagare il restante mio tributo
ed aspettare il mio congedamento.

« Ma quando venni a casa, triste e muto
trovai 'l tuo nido ! . . . e solo una crocetta,
segnava 'l frale tuo da 'l mal battuto ! ».

Or io ti vengo a visitar, Grazietta . . .
e ti riveggo con la fantasia,
pallida bimba . . . celeste angioletta.

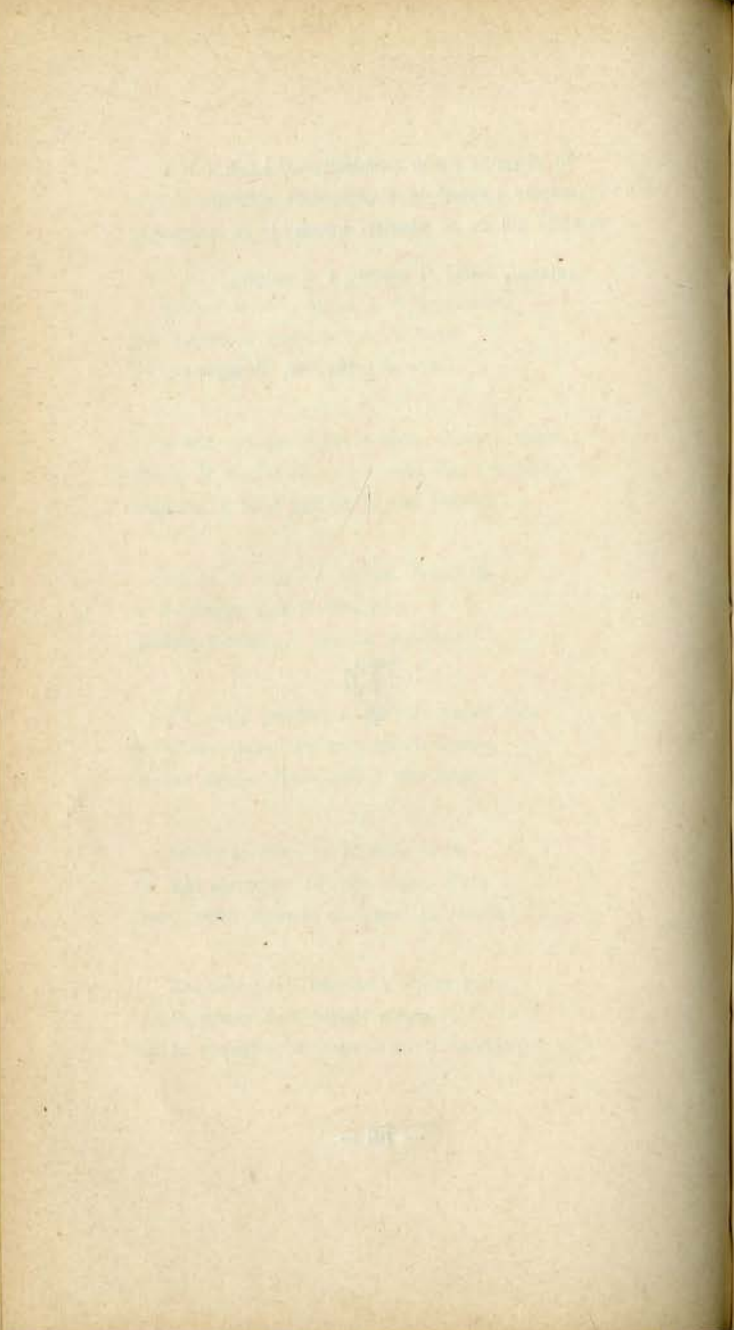
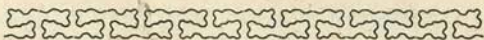
Tu aleggi intorno a me ; la mente mia
ti scorge bene. Tu mi baci 'n fronte,
tu mi ripeti : 'l mondo è una bugia !

Dolce sorella ! se ti sono conte
le mie speranze, fa' che l'alma lieta
ben presto ascenda su l'eccelso monte ! . . .

Conduci tu 'l fratello a l'alta meta ;
tu lo ripara da i perigli umani . . .
tu lo consiglia 'n tutto e tu 'l raccheta.

Io più non sento desiderii vani! . . .
e, mentre i morti 'n Camposanto scruto,
attendo sol da te pensieri arcani!!

Intanto, bacio 'l marmo e ti saluto.

Messina, Maggio . . . .

Poesie varie

Dopo aver letto i « Miserabili » di V. Hugo.

Pari a fulgente stella, — che l' universo allumi,
Egli fra noi discese — e tutto rischiarò;
diè vita a monti, a piani, - a boschi, a selve, a fiumi...
e quindi eccelso, sommo... - di nuovo a 'l ciel s' alzò

Fu grande 'n questa terra? - Tale ne 'l mondo appare!
Fu tanto e così grande, — che vi restò immortal!
Alto fu quanto 'l cielo, — fu vasto come 'l mare,
bello siccome 'l sole... — siccome l' ideal!

Filosofo profondo, — in prosa apparve un mito:
condanna diede a 'l vizio, — un premio a la virtù.
Ei fu inesauribile — siccome l'infinito,
e ci espose cotanto, — che non si può di più.

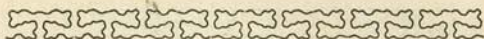
Egli 'n sè tutto accolse! - Conobbe l'uman cuore
siccome 'l marinaro — de 'l mare i porti sa;
gustò di vita i palpiti, — il nappo de 'l dolore...
e, in un, gioie e tormenti: — quindi l' eternità.

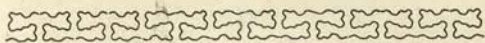
Fu gran poeta... ed ebbe - le Muse a 'l suo comando,
rapì ad Apollo i canti — e li discese quì;
passò tutta la vita — il vero contemplando...
sì che, da Lui, soltanto — il vero scaturì.

L'opera ch'Egli fece - e lasciò scritta, è immane :
è un monumento d'arte, — che mai non perirà ;
di vita infuse 'n essa, — le melodie più arcane . . .
e, come tratto 'n estasi, — descrisse sua città.

A' preti insegnò 'l modo - d'amare e perdonare...
e saettò gli abusi — di questa società ;
fu sprone a' valorosi, — ed ebbe in cor l'altare
sacrato a la dolcissima — parola : « Libertà ».

Ed io lo lessi attento , — lo rimirai sublime....
vidi che torreggiava — tutta l'umanità :
e l'adorai con l'anima, — amai per Lui le rime . . .
e scrissi 'n poesia, — guardando fisso 'n là !

Messina, Ottobre . . . . .

Se a la corda sensibil de 'l dolore,
si unisse quella dolce de l'amore,
si otterrebbe un concento.
E se per cassa si mettesse un cuore,
si avrebbe l'uom, la terra e 'l firmamento !

Messina, Luglio . . .

I.

Era slanciata, da' capelli neri,
e avea la vita fine e delicata;
era mesta sovente e spesso fieri
volgea gli occhioni suo' d' addolorata.

La flessibil persona modi alteri
mostrava 'n tutto quasi fosse stata
avvezza fra palazzi e cavalieri
di classe aristocratica e stemmata.

Sapea vestire, e semplice eleganza
ciascun abito 'n essa dinotava:
tal sue forme supplivan la mancanza

di orpelli. Maestà d'una regina
ne 'l pallido suo viso ella mostrava,
eppure altro non era che sartina!

II.

Aveva nome Rina, ed una strana
forza la trascinava a un forte amore;
ella stessa gioiva de l'arcana
pena che amando si sentiva 'n cuore.

Ma ne 'l giovine amato pose vana
speranza, dappoichè con gran dolore
s' accorse ch' ei non mai notò l' insana
di lei passione . . . nè 'l di lei forte ardore.

Temendo inoltre che non fosse degna
d'un ufficiale (poichè tale egli era . . .),
si rivolse a Colui che 'n cielo regna,

perchè glie lo donasse eternamente.
E ripetè l'ardente sua preghiera:
ma intanto deperiva lentamente.

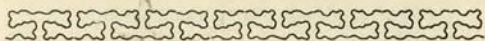
III.

Si consumava l'esil personcina,
qual cero acceso si suol consumare;
e così, lemme lemme, de la Rina
scorgevasi la vita dileguare.

E mai non disse la bruna sartina,
non fe' parte a nessuno de 'l suo amare;
amò incompresa, e tal quale regina...
sdegnò ad altri 'l suo cuor d'assoggettare.

Sol quando certa fu che molto poco
restavale di vita, 'l suo adorato
chiamò e gli fe' palese 'l suo gran fuoco.

Amando visse ed amando morì!
Baciò soltanto 'n morte 'l labbro amato...
e visse, e amò, e si spense... qual Mimì!!

Torino Settembre ....

Ricevendo il Libretto « Parvula ».

(AD ENRICO CARDILE.)

Io stetti quasi sempre a te d'accanto,
cibandomi d' tuo' più be' pensieri,
de' tuo' mesti sorrisi e de 'l tuo canto.

Io penetrai, per gli occhi tuo' severi,
in fondo a 'l petto tuo; così 'l tuo cuore
conobbi, con gli ascosi desideri.

Quando m'accorsi che solo 'l dolore
signoreggiava quel pugno di creta,
t'amai... t'amai de 'l più sincero amore.

Ed esser volli come te poeta,
volli sperare 'n più dolce avvenire...
in un aspro cammin di dolce meta.

T'amai come fratello, ma capire
giammai ti seppi; benchè prediletto
fossi da te ne 'l tuo crudel soffrire.

Or che mi giunse questo tuo libretto,
or che vi ho letto tutta la tua vita...
or sì che ti comprendo, essere eletto.

« Una bionda fanciulla, un'alma ardita,
un ideale di celeste essenza,
speme di libertate indefinita ;

« dolore che sia gioia a l'apparenza,
pietate di chi soffre e poesia... »
ecco 'l riassunto de la tua esistenza !

Questo è l'enigma, è 'l sogno, ed è la via
che ti tracciasti ; ma la cruda morte
s'affaccia e tronca la tua fantasia.

Perchè, perchè cotesto spirto forte
s'inchina a quel pensiero avvelenato ?
Tu dunque presagisci triste sorte ?...

Oh ! non scrivere più « sono ammalato » !
Se sapessi la pena, 'l gran tormento
che l'amara parola m'ha recato !

Quel che tu senti, vedi, io pur lo sento
in quest'affranto cuor che molto sente ;
pensa che m'addolori e sii contento.

O meglio ancor : se l'alma tua dolente
fuggir non puote de 'l dolor l' impero,
mostrati 'n faccia almeno sorridente.

Ma no, che dissi? svela 'l tuo pensiero!
Bisogno abbiam di sfogo... e infin, si tace
forse la verità a chi t'è sincero?

Vedi? questo mio cor si compiace
se giunge a illudersi... e non sa che 'l pianto
trapela pur da 'l riso e da la pace!

E poi, sa di soffrire e spera!... Tanto
spera e poi tanto, da lasciar che un vano
splendor l'attragga, lo lusinghi alquanto!...

. . . .

Ne 'l tuo libretto, dove un senso arcano
aleggia su le rime e sopra i versi,
ho scorto un cor poeta e non profano.

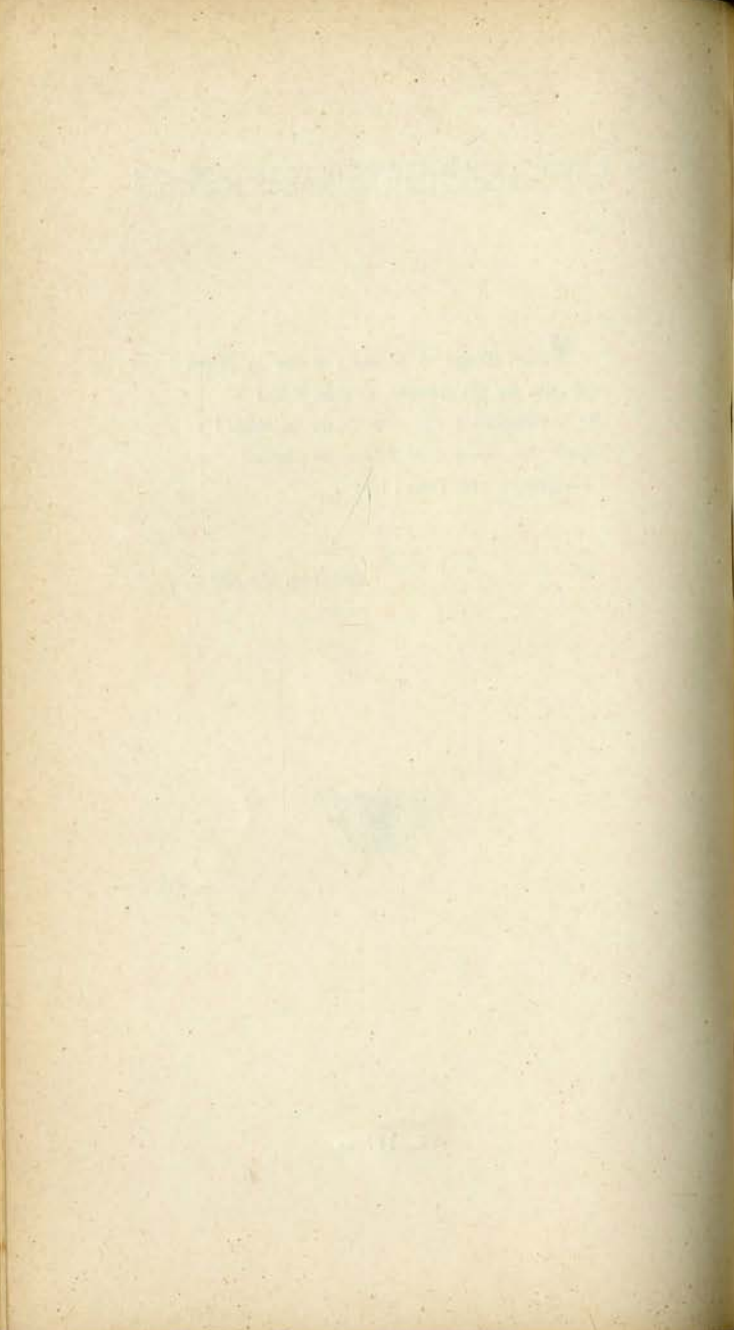
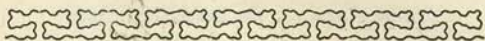
Que' tuo' pensieri, di mestizia aspersi,
m'hanno toccato dolcemente 'l cuore;
il cuore mio che nato è per dolersi.

Ma più di tutti s'acquistò 'l mio amore,
il verso scaturito da 'l tuo petto:
« Menzogna è tutto, fuori de 'l dolore! ».

Il mondo sia cortese a 'l tuo Libretto!!

Palermo, Giugno . . . . .

Victor Hugo ci scrisse : « che la prima
necessità de gli uomini, è una fede !
che sventurato è chi non crede 'n nulla ! ».
Sapete voi, qual fede Iddio mi diede ?
« La parola che rima ! ! ».

Messina, Luglio .....

Romanza.

(Per Musica).

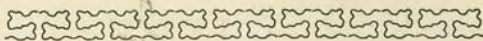
Fioriva aprile allor che ci siam visti,
ed era appunto un bel giorno d'april :
l'amor gentile io ti svelai, capisti...
e ci amammo d'amor, d'amor gentil.

Sperai passare accanto a te la vita,
sognando de l'azzurra immensità :
sognando amor ne l'estasi infinita,
e in mezzo a un mare di felicità.

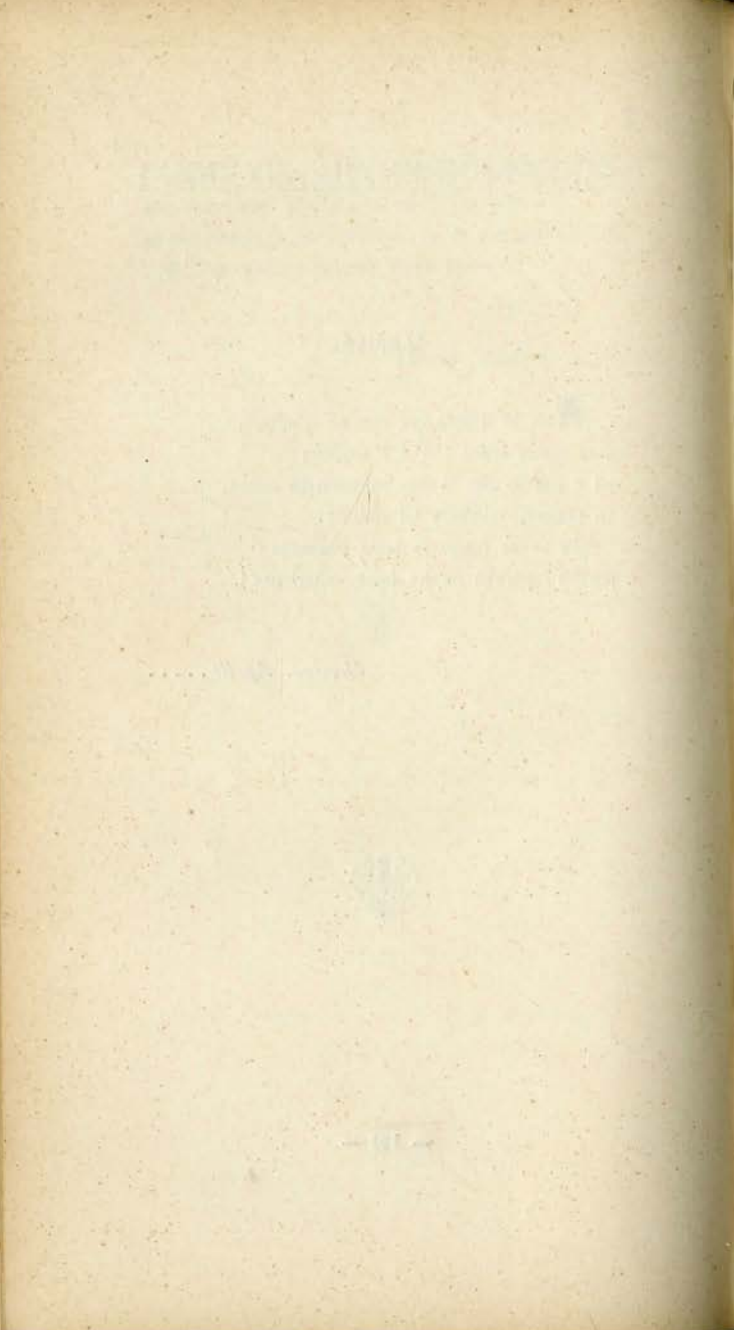
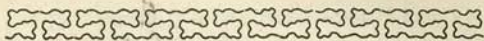
Ma da non so qual ideal sedotta,
fuggisti dietro ad un nuovo ideal ;
però uguale a la fede in me già rotta,
tu non trovasti un'altra fede ugual !

Or torni a me pentita e confidente,
e di bel nuovo mi domandi fè ;
io t'amo ancor, ma l'anima fremente
un'altra cerca... non cerca più te.

Ancora t'amo... ; ma pensando intanto
che impallidii, che piansi su 'l tuo cor...
io mi ribello a' prieghi tuo', a 'l tuo pianto,
e ti disprezzo.... benchè t'ami ancor ! !

Odessa, Maggio .....

Vérité.

Ama la donna ma non sa d'amare,
ama senza saper cos' è l' amore;
ed è perciò che 'l suo infiammato cuore,
va soggetto sovente ad obliare.
Ed io ne fuggo la bella presenza;
perchè? perchè ne ho fatto esperienza!

Messina, Aprile .....

All' Autore delle « Apocalissi ».

In disperazion l' alma avvilita
di dolore, d' angoscia e di sgomento,
riceve spesso d' un conforto vita.

Questa tua voce, che parlare io sento
dolce a 'l mio cuore . . . come per incanto,
finisce per levarmi da 'l tormento.

Eppur lo sai tu solo quanto ho pianto ! . . .
quante sanguinolenti 'n cor ferite,
m'ispirono 'l dolore mentre canto.

A me che importa, s'altri non è mite
verso di me ? Purchè tu mi sostenga,
sprezzo l' altrui ignoranza e l' altrui tite.

Avvenga pure ciò che vuol che avvenga !
Ma, che perciò ? Da te a farmi capire,
spero non sarà mai che alcun mi tenga.

Ed è pur vero ! Come non sa agire
in societate 'l montanar negletto,
chè rozzamente sa parlare e dire ;

così l' uomo felice, che a 'l diletto
ha sacrato la vita ed a 'l piacere . . .
non sa capire un doloroso affetto.

Ma tu mi se' compagno ne 'l dolere,
comprendi bene le mie meste rime . . .
e cerchi ridonarmi un po' a 'l godere.

E spesso la tua voce sì sublime,
con giovanili e be' ragionamenti,
m'ha fatto 'n cor provar le gioie prime.

Or ben, tu pure emetti mesti accenti . . .
tu che t'unisti a me come fratello,
tu che m'ami d'amor che 'n te ben senti.

Enrico, Enrico, quanto forte e bello
è 'l tuo affetto per me, per altrettanto
io t'amo e da 'l mio petto 'l duolo espello.

Forse un bel dì tu porterai 'l vanto . . .
Ma no, non posso dire quanto vali,
non debbo dire 'l tuo ideale santo.

Seguita, giovinetto, a volger l'ali
sempre a l'in su ; e ne 'l tuo giovin cuore,
gentile, nutri sempre alte morali.

Tienti illibato a 'l par d'aulente fiore,
che nato 'n un mattin de 'l verde aprile,
schiude i petali solo a 'l casto amore.

Eppur non so perchè, cuore gentile,
a' detti, a gli atti, a 'l tuo sever sembiante . . .
non abbia mai veduto un altro stile.

Questa tristezza che ti fa gigante
a gli occhi mie', questo tuo viso altero,
quest'aria d'un dolore sì costante :

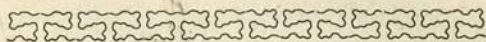
son forse conseguenze 'n te d'un fiero
gran colpo ricevuto 'n mezzo a 'l petto ?
oppure un disingan creduto vero ?

Or mi sovvien di quel celeste affetto,
che ti scorsi ne 'l volto doloroso
quando più volte : « Nino, soffro ! » hai detto.

O allor che triste 'l cor, mesto, angoscioso...
mi raccontavi gli ultimi momenti
d'un sofferente . . . ma di più non oso !

Ciò rievocando sento ta' tormenti
dilaniarmi 'l cor, che strozzo 'l dire ;
ma prima ch'io mi taccia, Enrico, senti :

cantiamo, amiamo . . . e, infin, sappiam soffrire !

Messina, Ottobre . . . . .

Nell'Album della Signorina (G. P.)

... Giacchè vuo' ch' io ti scriva una frase,
la scordata mia penna ho cercato;
o l'ho vista, e l'ho intinta, e frugato
ho 'l cervel per l' adatto pensier!

E lo frugo tutt'ora... ed il cuore,
che subì come te la sventura,
si ribella di dire impostura
e de 'l vero ti vuole parlar.

Te fanciulla, da 'l seno materno
strappò a forza una morte crudele;
e non valsero pianti o querele,
non i prieghi fêr vano 'l destin!

Di tua madre (la cara mia zia),
come quercia da 'l fulmin percossa,
non rimane che un segno, una fossa...
e ne 'l cuore un ricordo immortal.

Fu spietato, gentile Tanina,
con te 'l fato! e de gli anni ne 'l fiore
tu provasti 'l più grande dolore
che ne 'l mondo si possa provar!

Ora 'l cielo ti renda felice!
Ricompensi 'l gran male a te fatto!
Rinnovelli 'l tuo cuore disfatto...
di speranza, di fede e d'amor!

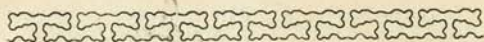
Ma te 'l dissi e 'l ripeto, o Tanina:
ne i momenti d'immenso dolore,
non aprire... ma chiudi 'l tuo cuore
a chi 'l duolo giammai non provò!

. . . .

Ma la frase finì 'n elegia?!...
Senti o cara, casissima senti:
da chi parla di pene e tormenti,
frasi allegre s'attendono invan!

Poi, che dirti? « Tanina gentile,
quanto bella se' buona e vezzosa? »
Lo san tutti!! e la frase è una cosa
sì comune, che invita a tacer.

Ecco 'l fatto: A le care fanciulle,
come te circonfuse di sole...
s'offron fiori!... non grame parole,
non per l'Album un vuoto pensier!!

Messina, Ottobre.....

Un sospiro, una lagrima!....

(Nell' Ospedale Militare di Palermo.)

I.

Il sol sorgeva bello 'n oriente,
trillava 'n su 'l cipresso un usignuolo;
ma la corsìa svegliossi . . . e, 'n suon dolente,
il solingo augellin librossi a 'l volo.

Entrò 'l dottore . . . e, tutto sorridente,
chiese ad un « nuovo entrato » : — Voi, figliuolo,
che cosa avete? - e quei - Sono impotente! . . . -
Ciò disse . . . e chi non rise d'esso? io solo!

Sol io mi scossi a quel suo mesto accento,
compresi io solo 'l muto suo dolore . . .
ed un sospiro io sol repressi a stento.

Repressi 'n me 'l sospiro, ma pensai . . .
pensai de 'l giovinetto a 'l rotto cuore,
e più non mi contenni . . . e sospirai!

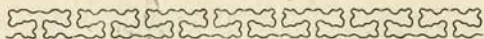
II.

Più tardi, mentr'ei stava steso 'n letto,
sorrider mestamente 'n sè lo vidi;
quando un cretino chiese a 'l giovinetto:
— Ma come! vai ridendo . . . e non ti uccidi?

« L'impotente val niente! » e tu, costretto
quaggiù di non amare, 'n che confidi?
in che tu speri? . . . - ond'io: - Che cosa hai detto?
vanne, imbecille . . . e tu, mio caro, ridi! —

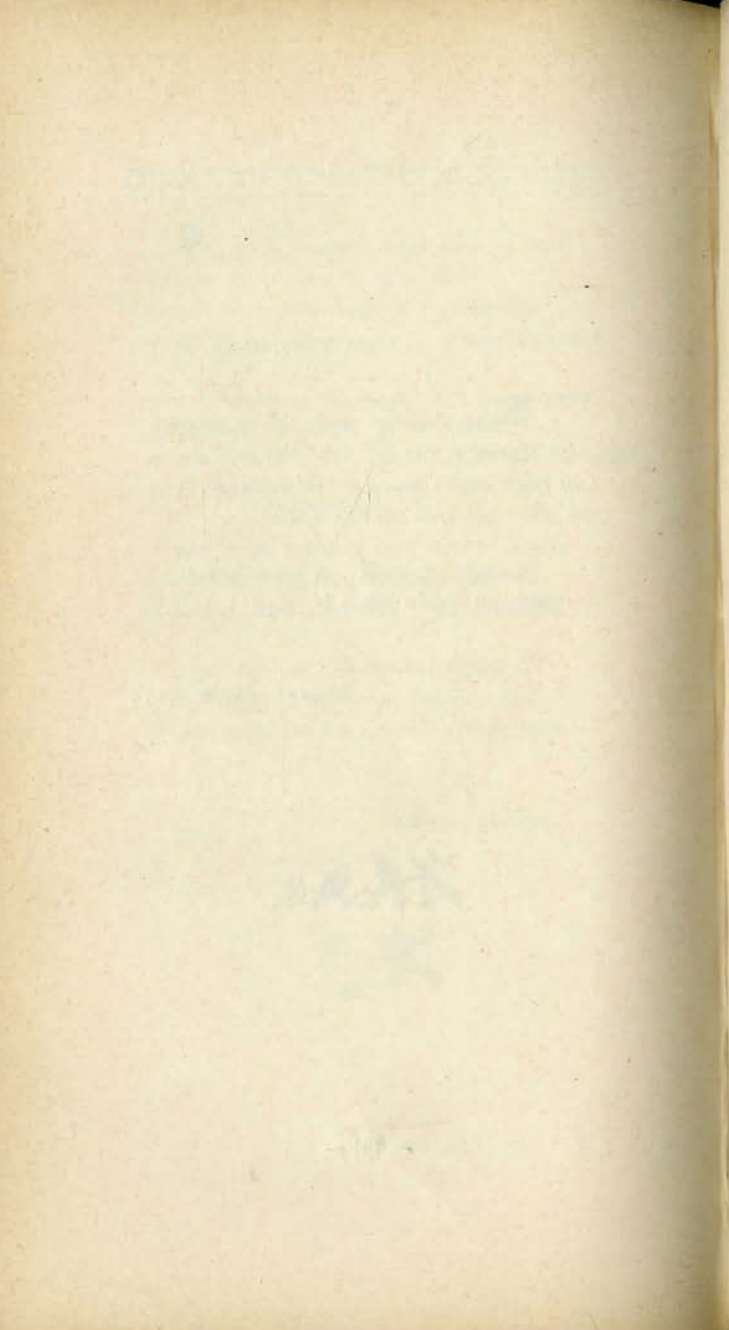
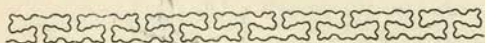
Ma 'n me pensai a quel supremo istante
in cui due cuori, con il sol baciare,
si fondon come ghiaccio a 'l sol fiammante . . .

e poi conclusi: — Sventurato figlio,
a che ti giova viver senza amare? . . . —
e spuntommi una lagrima 'n su 'l ciglio!!

Palermo, Gennaio . . . . .

(AL PROF. DOTT. C. C.)

— Senta, dottore: crede che co gli anni,
potrò sposare e aver de' figli anch'io?
Con quest' orribil mal, coi mie' malanni . . .
son ancor tale qual mi fece Iddio? . . . —

— Sposerà... sposerà... si faccia forte !... —
E infatti egli sposò: sposò la morte ! !

Messina, Luglio . . . . .

I Poeti.

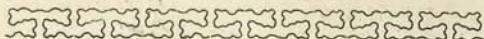
(A. G. CARTELLA.)

Mesti, stanchi, spossati . . . ma non domi
da la lotta gigante e sovraumana
che lor fibre avvilì,
che infranse le lor menti (immensi tomi,
spiranti un'energia possente, arcana!),
combattono, stan lì!

Chi son essi? Qual'è lo scopo santo
che trasfigura i loro volti belli?
Perchè lottan fra lor? . . .
Son essi i vati! Combatton co 'l canto,
ed han per meta 'l bene de' fratelli . . .
il bene de 'l lavor!

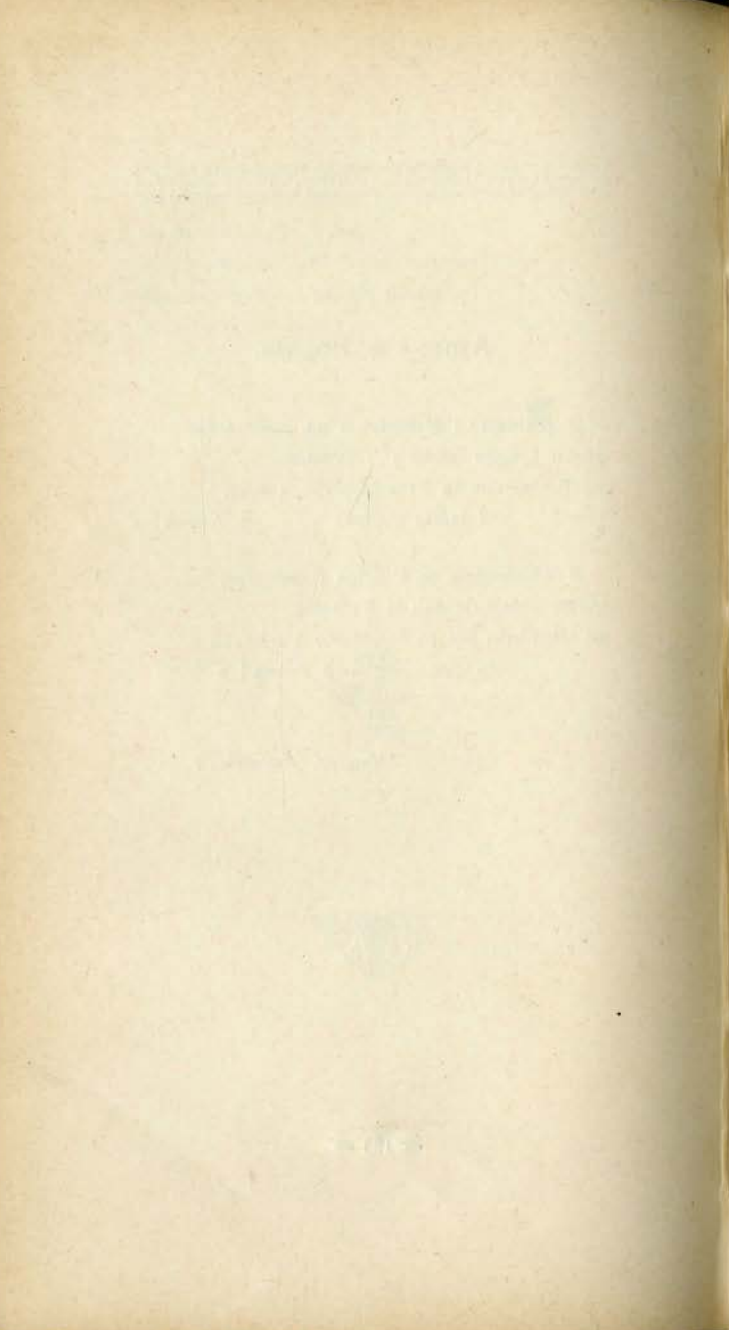
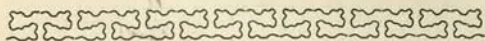
Oh! lasciateli andar, gli esseri strani!
questi assetati de 'l giusto e de 'l vero!
questa gente anormal,
superior! questi giganti immani!
questi mastri de l'arte de 'l pensiero,
cui l'orpello non cal!

E vói, che fra così nobile lega
siete gli eletti a grandi sacerdoti
de la scienza de 'l bel,
non siate alteri con l' umil collega;
ma incoraggiate i piccoli devoti,
accogliendo 'l fratel ! . . .

Messina, Marzo . . . . .

Amore e Poesia.

« Ridurre l' Universo a un Esser solo,
dilatar Questo infino a 'l Creatore . . . —
un Poeta, che 'n Francia prese 'l volo,
ci lasciò scritto : — . . . è Amore ! »

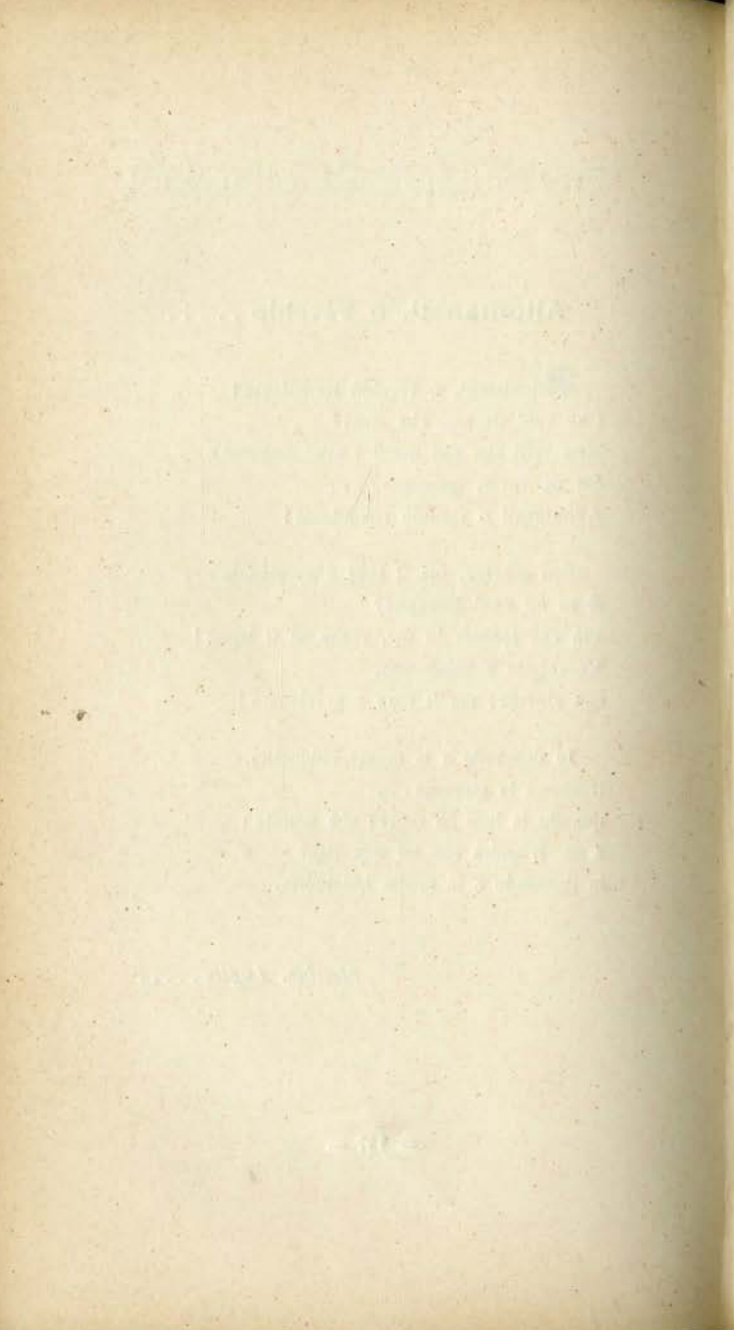
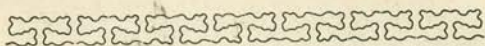
« Trasfondere ne l' Alma l' Universo,
quindi abbellirlo con la Fantasia
ed effonderlo poi co 'l proprio Verso . . . —
io dico : — . . . è Poesia ! »

Messina, Settembre . . . . .

Allontanati, o vecchio .....

Allontanati, o vecchio tremolante!
Che vuo' da me, che speri?
Non vedi che son mesti i mie' pensieri?
Sei tu, forse, ignorante? . . .
Allontanati o vecchio tremolante!

Son giovine, ma 'l core è avvelenato . . .
E tu mi vuo' sostegno?
Più che sperare 'n me, conta su 'l legno!
Vecchietto abbandonato,
son giovine; ma 'l core è avvelenato!

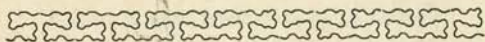
Io domando a la mente indebolita,
trascorsa la giornata . . .
quando la luce 'n ombra s'è mutata:
« — N'andrà con lei mia vita? — »
io domando a la mente indebolita.

Messina, Luglio .....

Ed io sentii la lugubre sua voce
gemere, ne 'l silenzio de la sera:
« — Perchè mi dài qual martire una croce?!.. — »
L'ombra invadeva rigida e severa.

La veggo ancora . . . debole e precoce,
le mani in atto ingenuo di preghiera,
ne 'l dolore terribile ed atroce . . . .
sostare muta, immobile ed altera.

Diffondeva la luna un tenue raggio,
la luna da le nuvole velata . . . .
vagante ne 'l monotono viaggio.

Parve un singulto 'l fremere de 'l vento,
parve . . . . ed in quella gelida serata
sentii tutto 'l femineo tormento!

Messina, Agosto 1904

(AD ANGELO TOSCANO.)

. . . .

E scorgo un lembo splendido di verde,
su 'l quale, eretti, dominano i fiori
e 'n cui 'l grande occhio, cupido, si sperde.

Ne la festa de' multipli colori,
si ferma e gode l' Anima ; 'l pensiero
non lascia campo libero a' dolori.

La Natura, ne 'l semplice mistero,
sorride con i tremoli gorgheggi
d' un canto solitario e messaggero.

Sembra la vita un gemere d' arpeggi,
un' armonia mirabile . . . un sorriso
che su labbra serafiche serpeggi.

Come tremor purissimo d' un viso,
qual riflesso d' un roseo bagliore,
lo sguardo scorre limpido e indeciso.

Candida come 'l candido candore
d' una serena e vergine bellezza,
ripiena di lussuria e di pudore . . .

La Mente impera, ne l' imperio avvezza,
e ne 'l sognare impavido si sperde
co 'l sogno di delirio. (O giovinezza!)

E scorgo un lembo splendido di verde.

E guardo . . . e vedo livido 'l gran mare,
qual massa immensa, viscida, compatta,
che nè grigio nè cerulo compare.

Pianura triste, immobile, disfatta . . .
su cui si può distinguere, lontano,
una vela bianchissima, ben fatta.

Ed è su lei che gelido ed umano
posa lo sguardo, cupido ed ardente,
per scorgerne 'l misterio, ignoto, arcano.

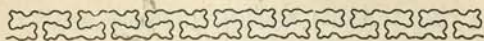
E l' occhio vaga languido, demente;
la mente, debolissima, dolora;
la vela volge a 'l rigido occidente.

Io chino 'l capo, esausto: però ancora
attendo e spero . . . — E attendere tu puoi,
mentre sen va si celere la prora? . . . —

Il cor non guata o medita su' suoi
dolori, e la speranza ultima appare
forte qual massa impavida d' eroi.

E guardo e vedo livido 'l gran mare.

Messina, Maggio . . .

Commiato

Ai Versi.

Ne le sublimi altezze de 'l pensiero,
voi che cantaste « Deliri e dolori »,
versi che sempre mai trattaste 'l vero . . .

io vi saluto. A' semplici candori,
a l' amore che palpita e che freme,
a la latente bellezza de' cuori,

a 'l dolore - che in voi serpeggia e geme . . .
e domina qualsiasi sentimento — ,
ad ogni affetto che 'l mio cor già preme,

. . . .

a la natura, a 'l cielo, a 'l mare, a 'l vento
e a l' infinito . . . date 'l vostro canto,
confidate 'l mister ! ! Ne 'l firmamento

io vidi un giorno un astro ! Un astro tanto
raggiante e vivo, che 'l chiamai Destino :
e piansi . . . piansi e fu un singulto 'l pianto.

Era la Musa! Additava 'l cammino
che percorrer dovevo. Era l'Amore
che mi diceva: T'amo! Ed io, piccino

per tal grandezza, mi stringevo 'l cuore;
sentendo, vinto . . . che di dolorosi
affetti s'ingrandiva e di dolore!

Quanti pensieri dolci e affettuosi,
non mi scosser la mesta fantasia?!
Era la vita! Era l'apoteosi

de 'l gran poema de la poesia!!
E piansi: ma di gioia e di dispetto;
di gioia piansi . . . e pianse l'alma mia!

(E fu un riso, quel pianto! e fu un diletto!)
Ma 'l cuore pianse, e pianse mestamente;
oh perchè 'l pianto si celò ne 'l petto? . . .

. . . .

Versi, ove andrete, dite arditamente:
« Noi siam Plebei, non lo possiam negare!
Nascemmo tali, ma di spirto ardente! »

E se un di quelli che si fan chiamare
Nobili, con ischerno vi offendesse . . .
non l'odiate, non dovrete odiare!

Salutate poeti e poetesse...
e 'n mezzo a l' ideal santo de 'l vero,
spaziate, sorridendo a chi vi lesse...

ne le sublimi altezze de 'l pensiero!!

Messina, 1904.

FINE

INDICE

Dai Poemi del Lavoro

Corse del pensiero

Tempeste

Procelle

Rimpianti del Cuore

Canti Mesti

Poesie Varie